

# ***Fiori sul sentiero***

***Andrea Panont*** OCD

Andrea Panont OCD

# ***Fiori sul sentiero***

Edizione II

Mimep-Docete

Dello stesso autore:

***“Come bambini...”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 96, Ed. XIV

***“Il mare nella goccia”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 128, Ed. VII

***“L'alfabeto di Dio”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 96, Ed. IX

***“Alle sorgenti”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 104, Ed. IX

***“Il profumo delle spine”***

Ed. Graffiche New Print-Jesolo, 2006, pp. 84, Ed. I

***“Chi ha paura di Dio?”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 112, Ed. VII

***“Le luci del cuore”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 128, Ed. VII

***“Un silenzio che parla”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 128, Ed. VII

***“Gocce di rugiada”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 64, Ed. V

***“Lo stupore è bambino”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 112, Ed. IV

***“Il sole non può tacere”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 128, Ed. IV

***“Fiori sul sentiero”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 112, Ed. II

***“Mente e cuore in dialogo”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 96, Ed. II

**NB: I libretti possono essere richiesti all'autore:**

P. Andrea Panont

Santuario S. Teresa di Gesù Bambino

Via Volturno, 1 - 37135 VERONA

e-mail: [apanont@tiscali.it](mailto:apanont@tiscali.it)

Cell. 3287069626 - Tel. 045.500266

# Presentazione

*Di una passeggiata in montagna ho un ricordo molto vivo. Con un amico stavo percorrendo un sentiero in salita scavato in mezzo a un prato che faceva da vestito alla montagna sovrastante.*

*All'improvviso si avvicina una nidiata di quaglia che appena si accorge della nostra presenza si acquieta e si nasconde nell'erba. Solo la madre rimane visibile e attira la nostra attenzione: volazza a bassa quota, stende un'ala e squittisce. Credevo che fosse ferita e stesse cercando di allontanarsi, ma il compagno di strada mi spiega che l'uccello sta difendendo la sua nidiata e che il suo comportamento è lo specifico e caratteristico "salto della quaglia". Veramente uno spettacolo fuori programma.*

*Poco più avanti, di tanto in tanto, si odono le grida di sorpresa di un bambino che indica alla mamma qualcosa di meraviglioso per lui; con lui anche la sorellina sempre pronta a uscire dal sentiero per andare a osservare, toccare o cogliere qualche fiore dal colore intenso. Per tutti un susseguirsi di novità, e panorami che provocano curiosità e ammirazione ed elevano mente e cuore, portandoli alla fonte originaria.*

*E la memoria è andata alle prime pagine del racconto biblico della creazione, quando il primo a fermarsi in contemplazione su quanto era uscito dalle sue mani, è stato Dio stesso, che "vide che era cosa buona".*

*Bellezza, sorpresa, contemplazione, aumentate a dismisura, quando nella pienezza del tempo il Verbo si è fatto carne e ha portato le profondità divine nella storia dell'uomo e nell'universo.*

*Su questo invasione di amore san Giovanni della Croce si esprime così: "Quando il Verbo, incarnandosi, innalzò l'uomo alla bellezza divina ed in lui, per conseguenza, tutte le creature (perché unendosi all'uomo si unì con la natura di esse tutte), lasciò tutto rivestito di bellezza e dignità nella gloria della sua risurrezione secondo la carne" (cf CB, 5,4).*

*E la meraviglia è che questa linea di bellezza e di sorprese può essere progressivamente scoperta e vissuta nel cammino della esistenza umana, se mentre percorriamo i nostri svariati sentieri, rimaniamo sensibili e attenti alla presenza del divino, che tutto valorizza e trasfigura.*

*Ora, con questa nuova raccolta di episodi di vita, di racconti e descrizioni, dal titolo significativo "Fiori sul sentiero", Padre Andrea Panont accompagna il lettore lungo il sentiero del suo quotidiano e lo invita ad allenarsi a scoprire, leggere e stupirsi di quanto Dio-Amore vuole ardentemente farci vedere, gustare e godere.*

P. Dario Cumer, ocd  
Rettore Teresianum - Roma

## ***A due passi dalla stazione***

È comoda la stazione a due passi. Mai, però, ho perso tante volte il treno come da quando abito a due passi da essa.

È vero!... due passi sono due passi; fare due passi è facilissimo; è, per così dire un'inezia.

Per prendere il treno, quei due passi, però, li devo comunque fare. Li devo fare, e prima che parta il treno: li devo fare per entrare in carrozza prima che chiudano le porte.

Eh, sì. A che serve essere a due passi, se non li faccio?

A che serve essere a due passi dal campanile, se non vado in chiesa?

A che serve vivere in chiesa, se non adoro Gesù eucaristia?

A che serve adorare il pane eucaristico, se non lo mangio?

A che serve mangiarlo, se non lo testimonia con la vita donata per gli altri?

A che serve essere... a due passi?... avere tutta la scrittura e sapere i due più grandi comandamenti, se non li vivo amando Gesù nel prossimo?

Il prossimo è la stazione che vive a due passi da me. Ma a che serve avere il prossimo a due passi, se la distanza dei due passi non la elimino per poter entrare in lui e lasciare che lui entri in me?

I due passi li faccio quando esco dal mio io; rinnegando me stesso, trovo Dio nel mio prossimo.

# *Accendi il forno*

Ogni tanto mi piace, da solo e con amici, far visita alle vetrerie di Murano. Mi ha sempre incuriosito la lavorazione del vetro. Sono veri artisti e insieme giocolieri questi maestri vetrai.

A volte mi presento nel laboratorio ancora chiuso: così entro tra i primi. Toni, il “capo-lavoro”, come lui ama definirsi di fronte ai clienti, appena mi vede, chiama Bepi e gli ordina: “accendi il forno”.

Una mattina esprimo il desiderio di un elefante: “Bepi, accendi il forno”.

Un altro giorno chiedo una rosa: “Bepi, accendi il forno”.

Toni, fammi un’aquila: “Bepi, accendi il forno”.

Toni, mi serve un lampadario: “Bepi, accendi il forno” e così per qualsiasi oggetto io ordini, piccolo o grande, risuona l’immane: “Bepi accendi il forno”.

Una volta ho fatto notare a Toni la singolarità di rivolgere al collega sempre quell’unica richiesta: “Eh, sì... Bepi sa come accendere il forno e sa bene anche a quale temperatura portarlo, perché il magma da lavorare sia perfettamente malleabile e disponibile a qualsiasi tocco dell’artista.

E, come vedi, non posso far nulla senza il calore del forno... Non posso iniziare la mia attività, né continuarla senza aver portato il forno alla giusta temperatura”.

Ogni giorno, ogni momento, ad ogni azione, ad ogni operazione della mia, della tua vita: Accendi il forno. Immergiti prima di tutto nell'amore incandescente di Dio; poi qualsiasi cosa ti sarà facile. Prima di tutto la Carità;... accendi il forno!

Tutto posso in Colui che mi dà calore e forza.



## *Ad ogni scossone*

Mamma Teresa con suo figlio Thierry aveva un rapporto non di bella armonia, ma spesso turbato da crisi di scontrosità da parte del piccolo. Un giorno dovette portarlo all'ospedale. E fu costretta a servirsi per il trasporto dell'autobus di linea.

Ad ogni scossone del pullman si riacutizzavano i dolori del piccolo che si risvegliava e piangeva. La mamma se lo riassumeva in braccio, dandogli un bacio e sfiorandolo con una carezza.

Il piccolo si acquietava e si riaddormentava. Ma gli scossoni dell'autobus si moltiplicavano, sia per le continue curve, sia per la strada dissestata; si moltiplicavano quindi i risvegli dolorosi seguiti immancabilmente dalle carezze e dai bacetti materni.

Grazie proprio agli scossoni, si è consolidato nel bimbo un rapporto più bello, più sereno e di accresciuta fiducia verso la mamma. Ne è nata una nuova esperienza in famiglia. Lei, in quel viaggio disagiato, ha trovato l'occasione di approfondire sul piccolo tutta la sua tenerezza di mamma e il piccolo ha sperimentato come non mai quanto amore avesse la mamma per lui. È il risultato più bello e lusinghiero che ci si potesse aspettare da quel doloroso frangente.

La vita, particolarmente per l'anziano o per il malato, è questo viaggio disagiata su un carrozzone mal molleggiato per strade sconquassate, in circostanze imprevedibili.

Ma, alla fine, emerge una preziosa occasione: un ripetersi sempre più frequente di risvegli dolorosi, seguiti da continui sguardi di fede e di amore verso quel Dio che ci tiene in braccio. Da qui matura un paradisiaco rapporto d'amore e di fiducia.

Anticipo provvidenziale d'una comunione d'amore eterno tra la creatura e il suo creatore.

## *Aderire al seggiolino*

Ci siamo divertiti un mondo quel giorno. Immersi tra una folla festosa, anche noi ci siamo avventurati in mille giochi. Per ultimo abbiamo scelto di salire su una giostra i cui seggiolini, pur nella simultaneità della partenza e dell'arrivo, si muovevano autonomamente e in direzioni le più varie e fantasiose.

Il direttore della giostra dà il segnale di partenza. La corsa non parte; nessuno dei 35 seggiolini si muove. Viene chiamato il tecnico a controllare il buon funzionamento degli ingranaggi, la presenza di elettricità, il contatto dei fili trasmettitori di corrente... Tutto, tutto funzionava a perfezione e si ridà il via; ma nessun sussulto di partenza, nessun seggiolino si muove.

Delusi, scendiamo dalle nostre postazioni. Dopo poco siamo chiamati a risalire; il biglietto era valido e la giostra ci ha regalato tutte le emozioni che aspettavamo.

Alla fine ci è stato spiegato il motivo dell'arresto iniziale. Avevano scoperto che tra i 35 seggiolini ce n'era uno che aveva la cintura "non aderente". Bastava solo quella cintura "non aderente" per fermare tutto l'ingranaggio, bastava che un solo seggiolino non desse il suo assenso perché tutti rimanessero fissi ai blocchi di partenza.

Strano, ma è vero. Uno per tutti, tutti per uno. La corresponsabilità di ciascuno è un valore inalienabile. Quando si entra in una comunità ognuno è seduto al suo posto, ciascuno vive nel suo settore, ma non può ignorare gli altri, né la propria corresponsabilità con gli altri; tutti hanno il proprio ruolo; ma ogni persona è viva, permette e promuove la vita se aderisce e partecipa con la propria collaborazione, armonizzandosi al progetto di tutti...

Ognuno è benefattore di tutti se personalmente aderisce al fine che la comunità si è dato. Nessuno vive per se stesso. Nessuno muore per se stesso.

## *Alè e la bici del papà*

Una famiglia numerosa appassionata della bicicletta. Il papà programmava frequenti gare.

Ognuno aveva la sua bici e quindi correva con le proprie gambe. Tranne il più piccolo, Alè, che aveva solo un anno. Lui voleva e aveva naturalmente solo la bici del papà; insomma correva con le gambe del papà.

Al termine d'ogni gara ciclistica in famiglia, il più felice era lui, Alè. Risultava sempre vittorioso ...

Perfino il papà si rallegrava davanti a tutti per le gioiose vittorie di Alè; anche se non era inferiore la sua gioia nel constatare la buona volontà e l'impegno e i risultati "vittoriosi" degli altri figli che immancabilmente davano il meglio di sé.

Anche in seguito, man mano che i figli crescevano, rievocava sempre la gioia delle gare vinte dal più piccolo.

Concludeva dicendo che, in ogni competizione, la vittoria è comunque di chi – perchè piccolo – vive, respira, agisce, combatte, gareggia abbandonandosi sempre nell'onnipotenza di Dio-papà.

## ***Burrasca e peperoncini***

Il mio amico Franco era responsabile del gruppo di studenti che seguivano le mie lezioni. Li vedevo tutti molto attenti e interessati ai vari argomenti che si susseguivano. Se ne sentivano particolarmente coinvolti perchè i temi erano esposti e trattati in maniera vitale, sempre suffragati dall'esperienza.

La notte successiva al secondo incontro, il nostro sonno viene disturbato da una rumorosa e violenta burrascata accompagnata da tuoni e lampi, vento, pioggia e grandine.

La prima lezione del giorno verteva sulla necessità di essere uniti gli uni agli altri per avere la forza di perseverare, sull'urgenza di vivere in comunione per superare qualsiasi divisione e conflitto. Per sperimentare insomma che sulla terra si può vivere la pienezza della gioia ad una sola condizione: che la comunione tra gli uomini rispecchi la comunione che la Trinità vive in cielo. Per rafforzare questa verità ho ricordato il brano della scrittura: "la corda triplice è resistente".

Non avevo ancora finito di parlare che Franco ci invita tutti a seguirlo nel parco della casa. Ci porta proprio là dove, ormai da anni, coltiva una specialità medicinale: i peperoncini. È veramente un maestro non solo nel coltivare personalmente, ma anche nel presentare ed esporre le varie qualità e gli effetti benefici di questa pianta.

La curiosità di tutti era alle stelle: ci si domandava perché Franco, uomo così responsabile, serio e preparato a fondo su ogni argomento, tanto stimato da tutti per la sua saggezza, d'improvviso ci avesse fatto uscire dalla sala delle riunioni per dare un semplice sguardo alle aiuole dei suoi peperoncini.

“Vedete ora in pratica – esordì Franco - come e quanto è vero quello che Andrea ci ha detto con forza questa mattina: la burrasca di questa notte ha gettato a terra tutte le piantine dei miei peperoncini. Ogni pianticella era sola, debole e fragile. Soli si muore. Le ho rimesse in piedi, come? Ciascuna appoggiandola ad una canna.

Ma poco più in là, nella aiuola accanto, ecco la meraviglia: tre piantine ritte in piedi, le uniche tre che hanno resistito alla furia del vento, della pioggia e della grandine. Come mai? Il vero motivo è che sono molto vicine l'una all'altra; talmente unite che si sono sorrette a vicenda; una ha riparato l'altra dal vento. La forza è nell'unità.

Questa è la comunità vera, dove è presente Gesù... Lui, la forza di Dio, è là dove due o più sono uniti nell'amore reciproco. Se io sono tra voi e con voi, chi sarà contro di voi?”.

Grazie Andrea perché ci stai allenando a cogliere anche dai peperoncini di Franco come vivere la vita cristiana in convento, in comunità.

## *C'è di meglio*

C'è poco da fare, l'angolo che più attira in un parco giochi è l'angolo del trenino... Il piccolo Giannino lo vedo già lì, pronto a scappare dalle braccia della mamma, per il suo turno, il suo giro. Con gli occhi ha già scelto il suo vagone prima ancora che il trenino si fermi.

Un balzo e, ormai di casa com'è, si lega subito al suo seggiolino in felice attesa che il treno parta sbuffando e fischiando. Al via si sbraccia in saluti e grida di gioia, rispondendo alla mamma e agli amici che aspettano il loro turno.

Ma, a fine corsa, per Giannino non ci sono turni. Vuole ripartire e poi ripetere e poi ripartire... La gioia non può avere fine!

Assisto ad una vera tragedia. La festa appena cominciata, è già finita! Strilla, urla, calcia, singhiozza convulsamente. La mamma lo deve letteralmente strappare dal seggiolino; e mentre si sente gridare: "mamma, sei cattiva", gli stampa un bacio in fronte per farsi perdonare quello che si presenta come un eccesso di autorità.

Come mai la mamma procura al figlio un simile distacco doloroso? Perché lo priva del "meglio" del bene più desiderabile per lui in quel momento?

La mamma sa qual è il meglio del meglio per il piccolo. Solo lei è la risposta del figlio.



La vita è bella, gli amici sono tesori, la famiglia è un paradiso in terra, la salute un bene ineguagliabile, le bellezze che ti circondano... si sa, non sono eterne; ma non si vorrebbe mai "scendere". Dio ti toglie tutto. Un secondo giro in giostra non c'è, un altro turno non si può fare. Il mondo intero Dio te lo strappa di mano e non ti chiede neppure il permesso.

Devi morire! Perché?

Tu, Dio mio, non mi ami immensamente?! Perché questo dolore?

Proprio perché ti amo. Sono geloso di te. Ti ho fatto per me. Ti strappo dal seggiolino delle cose passeggiere per stringerti finalmente e per sempre tra le mie braccia. Ti stacco da tutto e da tutti perché c'è di meglio per te; c'è l'infinitamente bello e desiderabile; c'è la vita vera, una vita di gioia eterna.

Io sono il Paradiso per te, ma anche tu sei il paradiso per me.

# ***Cerco casa***

Donatore di grandi cose  
vede accanto a sé  
cercatori di casa.

-La casa?...La casa di tutte le case?

Ve la dono io la casa.

-Ma come?! Tu non hai niente in mano.

-Non ho niente in mano  
perché possiedo tutto.

-Dov'è la casa che ci dai?!

-La casa l'avete in tasca.

Vi rivelo che la casa l'avete dentro di voi:

Credere all'amore e amare il prossimo,  
ecco la casa,  
ecco il Paradiso in tasca.

La chiave te la consegna il battesimo.

Usala ed entrerai... nella tua casa.

L'Amore riversato nei vostri cuori  
è eccessivo per le vostre capacità;  
il non voler dividerlo è malattia, inferno.

Paradiso è il poterlo donare.

Ama il prossimo  
ed entrerai in ogni momento  
in casa tua.

## ***Chi è solo non entra***

Bortolino è mandato dal papà al calzaturificio a prendere le scarpe e i sandali che il papà aveva già ordinato per i componenti della famiglia. Ma chissà come e perché, Bortolino viene a casa con un solo sandalo della sorellina Rinella e una sola scarpa del papà.

-Rinella, non puoi calzare i tuoi sandali perché devono esserci tutti e due... o due o niente...

Papà manda indietro la sua scarpa e il sandalo di Rinella dicendo al calzolaio: noi non possiamo accettare e non paghiamo i sandali di Rinella, né le scarpe del papà se non sono giustamente appaiati... un sandalo solo, una scarpa sola non servono a niente e a nessuno: la preghiamo di appaiare il sandalo con il suo simile e la scarpa con la sua simile.

In Paradiso si è accettati se si lascia trasparire in sé l'immagine di Gesù, se ci si presenta "appaiati": se ciascuno entra a braccetto col suo nemico. Da soli non si entra... non si ha valore, né significato.

Appaiati dall'amore reciproco si entra esibendo la propria carta d'identità che è la fisionomia di Gesù: "io sono tra di loro". Lui assomiglia al Padre che sta nei cieli. "Entra nella gioia".



## *Chi sono i nemici?*

Forse in passato, nella mentalità veterotestamentaria, Dio era invocato come vendicatore dei nemici; lo si pregava perché distruggesse popoli a favore d'Israele, il popolo eletto e prediletto.

C'è un salmo che recita: "Liberami, Signore, dai miei nemici" – "Ogni giorno stermina tutti i nemici del paese... finché non ne esista uno".

Siamo nel nuovo testamento, l'era dell'amore. È il tempo in cui Dio rivela il suo nome, la sua essenza: "Amore". È il momento in cui Gesù ci apre ad un rapporto di totale fiducia filiale con Dio-papà: Abba.

Ed è evidente che se Dio è papà per ogni uomo che è nato, nasce e nascerà, ne deriva con assoluta chiarezza che ogn'uno è di Dio il figlio eletto, il prediletto.

Se ne conclude che non esistono nemici per il cristiano. Se ami tutti, tutti sono amici.

Particolarmente grande è il comandamento che Gesù dice suo: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato e amo voi". Da qui deriva in una logica stringente il comando: "ama i tuoi nemici".

Gesù non è stato ucciso dai nemici, ma dagli amici... perché lui ama sempre e tutti.

Tuo nemico è quello che tu non ami.

Se tu non ami il tuo prossimo, non ami di amore vero nessuno. Se tratti da nemico il tuo prossimo, puoi dire che tutti gli uomini diventano tuoi nemici. Ma sono nemici solo per il fatto che tu non li ami.

Appena ami il tuo nemico, il tuo amore diventa universale; allora è la volta che tutti i nemici spariscono dalla faccia della terra. L'amore universale è la pioggia che Dio manda sul giusto e sull'ingiusto; è il sole che Dio fa sorgere sui buoni e sui cattivi.

È l'amore tipico che "giustifica", cioè veste di santità, gli ingiusti; è l'amore misericordioso che trasforma ogni peccatore, ossia tutti noi, in megafoni di risonante misericordia.

Ama il tuo prossimo con lo stesso amore con cui Gesù ci dice di amare i nemici, allora tutti gli uomini saranno tuoi amici. È l'amore che Gesù ha manifestato in croce verso chi lo aveva crocifisso.

Tuo marito, tua moglie, i tuoi figli, ogni tuo prossimo possono essere sicuri di te, se il tuo amore ha questa qualità divina. È un amore vero perché universale.

Gesù ci ha ubriacati di questo amore che, davanti a noi, ogni giorno, spazza via tutti i nemici dalla terra.

# *Chiccomelui*

Dovevo subire un'operazione delicata e difficile... I miei amici si sono subito preoccupati di trovarmi lo specialista, un taumaturgo a cui raccomandarmi. Mi hanno fatto il nome del chirurgo "Chiccomelui", mano infallibile, così da scongiurare qualsiasi ipotesi di insuccesso.

Anche il mio medico curante mi fa lo stesso nome. "Vai a nome mio, digli che vuoi essere operato da lui" – mi dice – e, me presente, telefona a questo suo amico, luminare della medicina, concludendo: "te lo raccomando".

Dopo una tale raccomandazione, mi sentivo in una botte di ferro. Chi veniva a sapere a quale operazione mi sarei sottoposto, chiedeva subito il nome del chirurgo. Nominando "Chiccomelui" mettevo in fuga ogni perplessità. Rassicuravo tutti.

La sera precedente l'operazione mi sottopongo a tutti i preparativi, medicine e... digiuni. "Lei, letto 14, sarà operato domani mattina, per primo..." – "Scusi, il chirurgo?" – "Chiccomelui".

Raccomandato com'ero, la notte ho dormito tranquillo. Verso le 10 arriva l'infermiere: "Lei farà l'intervento non oggi, ma domani in mattinata perché ora c'è un'urgenza". – "Scusi, ma domani mattina ci sarà Chiccomelui?" – "Probabilmente".

Cominciavano a saltare le certezze.

Il mattino seguente, verso mezzogiorno, un infermiere guarda il numero del mio letto. Mi affretto a dirgli il mio nome e che devo essere operato dal prof. Chiccomelui; l'infermiere, con aria distratta, prende il mio letto, lo fa scorrere nel corridoio, lo consegna ad un collega a cui non dice il mio nome, ma: prendi il letto 14 e portalo all'entrata della sala operatoria.

Improvvisamente mi sono ritrovato senza nome, ero... un numero; mi chiamavano "letto 14". Però in me c'era ancora la tenue speranza di trovare in sala operatoria il prof. Chiccomelui. Ma, entrando, ho visto tre chirurghi in camice verde, irriconoscibili per le mascherine.

È chiaro che dentro di me è maturato un atto di abbandono totale all'Unico. Persa la speranza nel prof. Chiccomelui, sono passato a fidarmi ciecamente di Dio. A Lui mi sono raccomandato: "Chi come Lui?!!!"



## ***Come e perché potare la vite***

Mi trovavo alcuni mesi fa a passeggiare tra lunghi filari di viti, in un grande orto, coltivato a vigna.

È il mio modo ordinario di riposare: lasciare la mia mente libera di fantasticare sulle cose e le persone che potessi incontrare. Fantasticare, appunto, camminando, in un dialogo libero e serrato tra il cuore e la mente.

Era febbraio, giorno freddo, ma luminoso per lo splendido sole che ne stemperava il rigore.

M'imbattei in un contadino intento a potare la vigna. In mano una forbice e un rotolo di filo per legare e comporre i tralci appena mondati del superfluo.

Mi fermai per dirgli, scherzosamente: “Perché infierire crudelmente sulla povera vite? Perché maltrattare una generosa benefattrice?”

Da saggio, come ogni contadino, mi rispose: “Ogni vite mi invita: fammi povera e ti farò ricco”. E poi continuò: “Anche Gesù ricorda che il tralcio, vivo e unito alla vite, va potato perché porti più frutto”.

E così mi soffermai a guardarlo in quell'arte tanto serena e ricca di speranze. Voltandomi indietro, m'accorsi che legava i tralci solo dopo

averli piegati e costretti in una curva strozzata a gomito, talmente forzata da sembrare si spezzassero.

“Perché?”- chiedo.

“Grazie a quella strozzatura, proprio per quella “ferita” e per quella “sofferenza” inflitta al tralcio lei già vede comparire una goccia. Quella sofferenza richiama maggior quantità di linfa e quindi assicura frutti più abbondanti.

Noi siamo tralci. Il Padre, vignaiolo esperto, con le potature inflitte al nostro egoismo, ci educa e ci rende capaci di più abbondanti frutti; ci matura nella conoscenza dell’amore vero, conducendoci proprio per la strada della croce e del dolore.

## ***Come possedere il mare***

Mi sono divertito a guardare una mamma che iniziava il suo piccolo al nuoto...

Il bambino, appena fatte alcune bracciate, era talmente impaurito da avvinghiarsi ben stretto al suo salvagente...

Allora la mamma lo lascia incollato al suo salvagente e si discosta qualche metro. Da lì lo invita a nuotare fino a lei... Fra mille resistenze il piccolo alla fine immagazzina tale fiducia da lasciare di nuovo il salvagente e percorrere in tutta fretta la distanza che lo separa dalla mamma.

Il gesto di allontanarsi della mamma e l'esercizio di fiducia del bambino permettevano al piccolo di staccarsi dal salvagente e percorrere distanze sempre maggiori. Insomma per imparare a nuotare si trattava di staccarsi in continuazione e ripetutamente dal salvagente e tuffarsi nella fiducia della mamma.

Al bambino per imparare a nuotare staccandosi dal salvagente, Dio ha dato l'invito della mamma; a me e a te per imparare ad amare insegna a liberarsi da se stessi e dal proprio egoismo dandoci un prossimo da amare in ogni momento.

Il salvagente da cui staccarsi è il voler salvare se stessi... il perdere se stessi coincide con l' amare il prossimo; è un continuo e ripetuto

tuffarsi nella fiducia in Dio, staccandosi da se stessi in ogni occasione, cioè di fronte ad ogni prossimo che ci chiede amore...

Chi dona la sua vita per me la trova; chi impara ad amare il prossimo... trova Dio. Appena ti stacchi dal possesso del salvagente, appena desisti dal voler salvare te stesso, ad ogni bracciata possiedi il mare, godi la meraviglia del mare.

# *Come sdebitarsi*

Lo confido ad un “amico dell’anima”: spesso mi accorgo con sorpresa di essere sorridente, disponibile, accondiscendente, servizievole. Ciò mi accade quando avverto che ho qualcosa da farmi perdonare. Non mi costa neppure chiedere scusa o perdonare o precedere altri nel servizio. È la strada per sdebitarmi di tutto e con tutti. È proprio una grazia che fa scorrere in te la vita.

Accade esattamente il rovescio quando mi lascio prendere dalla innata presunzione di essere “giusto”, migliore degli altri: quando mi lascio invadere dalla sensibilità dell’io venefico che vive di sola pretesa di essere servito.

Mentre servi il tuo io, avveleni il tuo sangue. Accumuli ragionamenti contro il prossimo, riempi la mente di argomenti per difenderti da coloro che, se invece li ami, diventano i tuoi benefattori. Insomma quando giudichi gli altri fai carachiri: t’impedisci di amare. E chi non ama rimane nella morte e reca la morte.

Chiediamo a Dio la grazia – mi risponde l’amico dell’anima – di riconoscerci non dico uguali agli altri, ma inferiori, minori... anzi minimi tra tutti. È una grazia prendere coscienza di essere bisognosi di perdono in molte cose, sempre e da tutti.

Teresa d'Avila diceva che lei non aveva nulla da perdonare a nessuno, ma aveva bisogno del perdono di tutti.

Il sentirsi debitore verso ogni prossimo è una grazia speciale. Saperti l'ultimo ti riempie di Dio e ti fa capace di un miracolo, di donarti al prossimo: pronto a sorridere, servire e perdonare settanta volte sette.

Riuscirai a scoprire un benefattore nel nemico: amando i nemici purifichi il tuo sangue infettato dall'egoismo, riduci in cenere il tuo io; ed è proprio sulla cenere dell'io che nasce Dio.

Il nemico che lede tutti i tuoi diritti o le tue pretese, ti offre su un piatto d'oro l'occasione di vivere l'unico vero diritto che contiene l'amore più grande: dare la vita per il prossimo, per colui che te la toglie. Allora il nemico che ami, è lui che ti assolve. L'amore al nemico ti fa "passare dalla morte alla vita".

Da questa postazione cristiana della tua anima puoi osservare e ammirare quali e quanti doni Dio ha dato al prossimo per te e quanta misericordia ha dato a te da riversare sui prossimi. Servendo gioiosamente chi non ti ricambia, immetti il sangue del "Padre" nelle tue vene e in quelle del prossimo; dai a Dio l'opportunità e la gioia di servirti.

Perdona e ti sarà perdonato. Il "per" raddoppia il dono. È proprio quella carità che copre la moltitudine dei peccati. Mi assolvo ogni volta che assolvo. È Dio che perdona i nostri debiti come e perché noi li perdoniamo ai nostri debitori. È Dio il tuo primo e unico debitore, appena perdoni

Tra gli uomini c'è un solo debito da assolvere: il dono reciproco della vita. È così che Gesù regna in mezzo a loro per sdebitare e santificare tutti.

## ***Compito a casa***

Il medico ha raccomandato a Stefano di camminare tutti i giorni, a passo di marcia, almeno per mezz'ora; percorrere almeno dai tre ai cinque chilometri al giorno; e ciò lo si può ottenere marciando anche su un tapis roulant della nostra palestra.

A me ha prescritto di saltellare su e giù da un gradino, per una cinquantina di volte, allo scopo di sottoporre le mie ginocchia a controllati piegamenti.

Da vari mesi in casa ci si lamentava del cattivo stato dell'ascensore: funzionava, per così dire, a giorni alterni e ci si preoccupava perché, varie volte al giorno, si era costretti a salire le scale a piedi per andare nella propria stanza.

Ma è proprio vero che non ogni male viene per nuocere. L'arresto dell'ascensore fu provvidenziale.

Fare le scale varie volte al giorno, marciare per mezz'ora al giorno sul nostro tapis roulant, corrispondeva esattamente all'esercizio che il medico ci aveva raccomandato.

Abbiamo così scoperto che per gli esercizi consigliati la miglior palestra ce la offriva la struttura di casa.

Per vivere ovunque, con efficacia e nel migliore dei modi, la vita cristiana, è necessario l'esercizio quotidiano di tutte le virtù; esercizio

che ha per comandamento base imparare a rapportarsi a Gesù in ogni prossimo, amandolo in ogni circostanza nelle sue varie necessità.

Per fare questo non c'è palestra migliore di quella di casa tua; prossimi sono proprio i "più vicini". Gli attrezzi ginnici più immediati e più efficaci sono quelli che servono ad affinare e portare al soprannaturale i tuoi rapporti con chi ti vive accanto.

Il compito a casa: ecco la ginnastica spirituale che ti prepara a vivere un cristianesimo vero, concreto e universale.



## *Dal massimo in su*

Si dice che un atleta, ad esempio un calciatore, intorno ai vent'anni, sia al massimo delle sue potenzialità agonistiche. Mantiene per qualche anno questa capacità. Ma poi, man mano, le sue forze declinano e i suoi riflessi sbiadiscono... l'efficienza dei suoi muscoli si appanna. Allora l'atleta dalla serie A, passa alla serie B, poi alla serie C... e così via...

Quando poi s'ammala o invecchia... lo si ricorda con le parole: "Era... è stato... ha fatto... ha guadagnato... ha vinto... e giù, giù... tutti gli elogi che si fanno a uno che è stato un vero campione, ma ormai è scaduto, finito". È tutta una lettura in perdita, in caduta rassegnata.

Non così avviene per l'asceta del vangelo che è il vero atleta dello Spirito. Il campione di questo mondo passa dal massimo dell'espressività agonistica al declino impietoso fino alla morte. Nel cristiano invece avviene esattamente il contrario.

Già fin dal battesimo si parte dal massimo: "È figlio di Dio, erede, coerede di Cristo e del Paradiso". Man mano che si vive il vangelo, man mano che si pratica l'esercizio della carità e di tutte le virtù che le fanno corona, questo massimo cresce in noi fino a raggiungere la santità, espressa nella piena maturità di Cristo.

La massima maturità è raggiunta con il massimo dell'amore. Proprio quell'amore vissuto fino a morirne è l'apice del credente. Per il mondo la morte è la fine di tutto, il fallimento di ogni sogno e di ogni speranza; per il cristiano invece la morte coincide con il massimo dell'amore: "Non c'è amore più grande: dare la vita".

Solo morendo, il chicco di grano dona vita e si moltiplica. È con la morte, con il martirio, con l'offerta cioè della propria vita che l'uomo raggiunge la sua massima efficienza e visibilità vera. Proprio nella morte Gesù si è rivelato Dio: il soldato, che gli stava di fronte, non può fare a meno di esclamare: "Costui è veramente figlio di Dio".

Ecco perché Ignazio supplicava i suoi fedeli di lasciarlo sparire tra i denti delle fiere. Se mi volete bene lasciatemi dare la vita nel martirio; quando sparirò dai vostri occhi, solo allora sarò cristiano.

# ***Determinazione***

Sono all'aeroporto, seduto sull'aereo fermo in pista, con i motori al massimo. Il tempo piovigginoso, una fitta nebbia stagnante: mi pervade un senso di pigrizia e di sonnolenza. È l'alba.

Siamo pregati di spegnere il telefonino: lo ricevo come un invito a tagliare il rapporto con gli uomini per privilegiare quello con Dio; alla successiva raccomandazione di allacciare le cinture, avverti che sei chiamato a deciderti per Dio, a legarti a Lui, qualunque cosa accada.

Sono tutti momenti, passaggi che mi scuotono, mi svegliano per fare attenzione alla meraviglia che accade, in pista e soprattutto nel tuo animo, quando ci si fida e ci si abbandona.

Sulla pista l'aereo ha una partenza decisa, perentoria, determinata e con una progressione di velocità tale da farti schiacciare la schiena contro il sedile...

Poi il balzo, il decollo... Meno male... perché a quella velocità non si può stare sulla terra; è il cielo la pista per quella velocità; l'aereo è fatto per abitare l'altezza; salendo s'inerpica, s'impenna, aggredisce il cielo con determinazione, in un rumore inizialmente assordante.

Su, su; per qualche minuto fra nuvole, nebbia e acqua. Vorresti quasi aiutarlo nell'operazione faticosa dello stacco che chiede al serbatoio un notevole consumo di carburante.

Poi il sole, l'azzurro... e la terra già lontana. Ogni cosa sulla terra, bella o brutta che sia, diventa panorama... incantevole. Non mi staccherei mai da quell'oblò. Ti pare di vedere tutte le cose con l'occhio di Dio: quell'occhio che ti rivela la bellezza e la relatività di tutto il creato.

All'aereo, oltre te stesso, hai affidato il tuo sonno, l'indolenza del mattino, la tua debolezza... Ora tutto vola, tutto è diventato aereo... Il volo, il cielo... meraviglia che, senza esitazioni, l'aereo ti dona dicendoti con la vibrazione delle sue ali : "grazie per esserti fidato".

Che meraviglia fidarsi di Dio!!!

Ecco perché Dio ci attira a sé. "Fidati – dice – dimmi il tuo sì, anche se nella nebbia e lasciati ghermire; con determinazione ti porto nel tuo cielo. Sono io la casa tua: ti amo sul serio; ti ho fatto per me".

Da quella postazione finalmente possiamo godere d'ogni cosa creata e vedervi la Sua presenza. Viviamo nel mondo, ma non siamo del mondo. Trattiamo le cose, ma col gusto di Dio. Ci serviamo delle cose, ma per servire solo Dio.

È stolto chi fa delle creature il suo cielo. È saggio chi abita la terra guardandola dal cielo. Guardandola da lassù t'accorgi che con te anch'essa fa parte del cielo.

## ***Deus Caritas est***

Ogni volta che Giuseppina partecipa agli incontri che si tengono nella “sala verde” è notata da tutti perché ripete: “ho tante domande da fare a quelli che sanno parlare bene, ma poi...”.

C'è una domanda che non risparmia a nessuno e da tutti riceve la stessa risposta, a cui lei fa seguire una fila di altri interrogativi, a grappolo, sempre gli stessi.

La domanda è: “Tutti, quando parlano in chiesa, dicono che Dio è amore e che ti ama immensamente così come sei”. È una affermazione che sento fare sempre e da chiunque. Ma – ecco la mia domanda – se Dio è amore, perché allora permette il dolore? Perché tanti problemi nel mondo? Come conciliare il dolore con l'amore di Dio?”

Anche ieri sera ha partecipato alla meditazione tenuta da un grande oratore. È stato un momento interessante, impegnativo e insieme liberante per la vita di ogni cristiano. L'argomento era la presentazione dell'enciclica del papa Benedetto XVI: “Deus Caritas est”. L'oratore è stato avvertito della presenza d'una “particolare” persona che, a raffica, avrebbe fatto delle domande. Ma già la conosceva e si era già preparato anche psicologicamente all'assalto.

Finita la conferenza, viene dato un momento per lo scambio di domande... Ma il moderatore dell'incontro prega di dare la precedenza

a chi volesse introdurre la domanda e il racconto d'una esperienza di vita.

Giuseppina non si lasciò sfuggire l'opportunità di parlare, e di parlare per prima. Chiese la parola e gli fu messo in mano il microfono: "Allora – comincio - un'esperienza e una domanda: Io ho un marito che tutti conoscono col nome di 'dribling', a causa del troppo amore per il vino. Ci fu un periodo in cui si ubriacava spesso.

È stato un momento di grande dolore; tra i più neri e disperati della mia vita personale e matrimoniale. Proprio in quel periodo ho cominciato a frequentare la Messa e le assemblee in chiesa e i rosari che dicevo non li contavo più; ero più comprensiva con tutti.

Ora che mio marito non beve più, ora che sono tranquilla e beata, ora... ho smesso di pregare e di andare in chiesa. Ho capito da sola che quando si sta bene, quando si ha denaro e salute... ci si allontana da Dio. Ma nel dolore – ha proprio ragione lei – l'uomo ritrova Dio e se stesso".

## ***Difendersi per attaccare***

Un mio amico mi ha mostrato alcune sue foto scattate in pieno luglio. Lo ritraevano vestito come un esquimese, un abitante dell'Alasca: con guanti, berrettone, giacca a vento, di quelle pesanti. Mi sono detto: strane le foto con guanti, giacche a vento in pieno luglio. Un'altra foto lo ritraeva in pantaloncini, maglietta leggera e sandaletti. Mi garantiva che era stata scattata nel gennaio precedente a Cortina d'Ampezzo. Strane allora queste foto. Leggero d'inverno, pesante d'estate.

“Spiegami la stranezza di queste foto” – gli domando -

Le foto in cui indosso un vestito pesante sono quelle scattate, sì, in luglio, ma a tremila metri. Dovevo difendermi dall'intenso freddo dell'alta montagna.

Le foto che mi hanno ritratto con vestiti leggerissimi, stranamente sono state scattate in pieno inverno, ma ero in una piscina riscaldata. Nel primo caso con i vestiti pesanti dovevo ripararmi dal freddo, nel secondo con i vestiti leggeri dovevo difendermi dal caldo.

Siamo sempre soggetti a temperature variabili per le quali bisogna indossare vestiti atti a difenderci da eccessi di freddo... e di caldo... . Non amore, egoismi, vizi capitali... Superbia della vita, concupiscenza della carne, concupiscenza del cuore. Occorre difendersi dagli scandali

del mondo; dalla violenza dei "cacciatori" che se non ci si ripara, volando alto, ci colpiscono, o ci feriscono.

Anche la parola di Dio parla di armi, vestiti da indossare, scudi da usare per difendersi dagli assalti, dal male dentro e fuori di noi; brandire la spada della parola di Dio...

Ci si difende da certi nemici scappando

Per fuggire dai cacciatori il gabbiano alza il volo.

Alle volte ci si difende anche attaccando: ma solo quando si è nel clima di comunione, di unità, di fraternità... mostrando Gesù nella nostra unità: "Io sono in mezzo a loro".

Da questa unità tutti vedranno che siete miei, e io ho vinto il mondo. "Se io sono con voi, chi sarà contro di voi"? Spesso preghiamo per essere liberati dalle tentazioni, dagli assalti del demonio.

Il bambino si difende da qualsiasi aggressore scappando. Ma come, dove scappa? Correndo verso la mamma. Quando è in braccio a lei non solo non ha paura di nessuno, ma deride chiunque lo minacci.

La migliore difesa della vita e, contemporaneamente, il modo più efficace per salvarla è "perderla": donarla per amore ai fratelli. "Chi dona la vita la salva".



## ***Domani assolverò il debito***

Mandai per posta ad un amico alcuni dei miei libretti, ma mi dimenticai di allegare al pacco il conto corrente postale che gli avrebbe dato la immediata, comoda possibilità di assolvere il debito.

Da allora avveniva un fatto strano: tutte le volte che mi incontrava si ricordava della somma dovutami; subito si riproponeva di pagare alla prossima occasione.

Ogni volta che ci incontravamo ripeteva il gesto di rammarico per essersi dimenticato di portarmi i soldi. E subito aggiungeva: ma domani o la prossima volta te li porto... e tutte le volte così... "Scusami se mi sono ancora una volta dimenticato". Era sincero.

Ma anch'io, ogni volta che lo incontravo, ero a disagio per il suo sincero rammarico. Non so e non ricordo se mai abbia avuto l'occasione o la possibilità di assolvere il debito. Ma mi pare d'averlo liberato da quel tormento invitandolo a non pensarci più perché "amici avevano provveduto per lui".

Però ho capito una cosa molto importante: con Dio non devi, né puoi mai trascinarti dietro, per giorni, per anni, questo tipo di rammarico; non hai motivo di dirgli che ti sei dimenticato di pagargli il dovuto, né di rinnovare la promessa di sdebitarti domani o al più presto.

Sempre e subito e in ogni momento abbiamo la meravigliosa possibilità di “pagare” il debito perché possediamo sempre, subito e in ogni momento l’amore immenso di Gesù che fa di “ogni nostro debito una carta di credito”, un diritto immediato alla misericordia di Dio.

Vivendo perdonati continuamente – settanta volte sette – i nostri rapporti risultano liberi, veri e gioiosi.

## ***Dove nasce l'Oglio*** ***(Frigidolfo e Narcanello)***

Anche dal comportamento di due torrenti ho potuto trarre una lezione di vita.

Ero appena arrivato a Pontedilegno per una settimana di conferenze, ospite della casa dei Padri Pavoniani. Il gestore della casa aveva un'ora di libertà e ne approfittò per condurmi a visitare questo ridente paese dell'alta Valcamonica; zona di grande turismo e frequentata da numerosi villeggianti attirati dall'ottimo clima che offre all'altezza dei suoi 1200 metri.

Ovviamente facevamo il nostro percorso a piedi. Ad ogni angolo la mia guida aveva cose nuove e curiose da sottoporre alla mia meraviglia.

Proprio al centro del paese mi dice: ora andiamo a vedere dove nasce il fiume Oglio. Ci fermiamo al punto preciso in cui si incontrano due torrenti: il Frigidolfo e il Narcanello. “Questo scende dal Gavia – mi spiega – e l'altro dall'Adamello”. - “E l'Oglio... dove nasce?” – gli chiesi incuriosito. Lui mi sorrise.

Ancora non capivo dove e come potesse in quel punto nascere l'Oglio; anche perché vari anni prima ero passato da Sappada e con amici della montagna eravamo saliti al Peralba per visitare le gloriose

sorgenti del Piave: una vera e propria sorgente, una polla d'acqua che sgorga dalla profondità della montagna.

Non capivo; mi aspettavo una sorgente simile a quella del Piave. L'amico, sorridendo alla mia sorpresa, puntualizza: "L'Oglio nasce precisamente in quel punto in cui – come vedi – i due confluenti si incontrano e le due correnti si fondono in un solo letto.

I due torrenti proprio in questo punto perdono il loro nome e la fusione delle due acque fa nascere una terza realtà che prende un nuovo nome: l' "Oglio".

Si può dire che i due torrenti nascono in alta montagna dall'amore tra il sole e la neve; sciolti dal calore, frutto di questo amore si mettono a correre per amore e per amare. Siccome l'amore vero è donarsi reciprocamente fino a perdersi l'uno nell'altro, appena si incontrano si tuffano uno nell'altro: il loro amore fa nascere una terza realtà.

Che bello – esclamai – proprio come dice Gesù. Lui, che con il sole del suo amore ci ha sciolti dalle nevi dell'egoismo, agli uomini dà un solo comando: "amatevi", assicurando come risultato la meraviglia della sua presenza: dove due o più si fondono in uno nella mia carità, Io sono in mezzo a loro. È Lui la terza realtà che nasce da questa fusione.

Tu ed io, se viviamo l'amore reciproco, perdiamo, sì, il nostro nome, ma per essere l'Uno e chiamarci "Gesù".

## ***Extracomunitari-stranieri***

Parlando ai bambini sulla cattolicità di ogni uomo, spiegavo che cattolico significa universale. Cattolico è colui che in ogni angolo della terra si sente a casa sua. Cattolico, cioè universale, è chi, in qualsiasi nazione viva, si trova nella sua patria e in ogni uomo accanto a sé, vede un fratello, un figlio dello stesso papà. Concludevo dicendo che Dio non conosce le delimitazioni geografiche; i confini delle nazioni non li ha disegnati Dio..., le barricate delle città, le fortificazioni e i muri di difesa fra un popolo e l'altro non li ha costruiti Dio.

Ma chi è straniero? Chi non fa parte del tuo territorio ben delimitato; chi non vive nel tuo paese segnato da confini; comunque colui che il tuo cuore non riconosce facente parte della tua famiglia. Questo tuo modo di pensare mette anche te tra gli stranieri, perché di conseguenza sei straniero anche tu rispetto a quelli che tu definisci stranieri nei tuoi confronti.

Voi non siete più né ospiti, né stranieri... ma cittadini e familiari di Dio... È il padrone del mondo che parla, è Colui che ha fatto questa casa per tutti i suoi figli... e non c'è nessuno che nasca in questo mondo e non sia suo figlio... Eredi tutti dell'universo perché coeredi di Gesù... attraverso Lui il Padre ha fatto l'universo. Di Dio è la terra e

quanto contiene. La casa ospita quanti vuole il cuore del proprietario. Dimmi chi hai per papà e ti dirò chi sono i tuoi fratelli.

In chiesa abbiamo letto la parola di Dio che definisce chi è cristiano e chi non lo è. Cristiano è chi credendo all'amore di Dio lo riversa in chi gli vive accanto... Quindi Cristiano è chi con la sua vita vive la comunità del Cielo: come in cielo così in terra... Dio è comunità-comunione tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo... Chiunque vive di questo amore, in qualsiasi parte del mondo viva, è nella comunità perché in Lui scorre il sangue del Padre celeste.

Allora è fuori dalla comunità -"extracomunitario"- chi non vive questa dimensione; si estromette dall'amore di Dio, benché Dio non possa non amarlo. "Extracomunitario" non è chi abita fuori dei tuoi confini, ma forse sei tu se non ami il tuo vicino. Estromettendo tuo fratello, estrometti te stesso escludendoti dal calore di Dio.

Allora i confini della Comunità non vengono né dal colore, né dalla geografia, né dalla razza umana... Siamo tutti in casa nostra con pieno diritto di respirare l'ossigeno datoci da Dio Padre... Solo chi non ama si estranea dalla comunità... Ma, appena ama, vi entra di fatto... Siamo uno in Cristo: In Lui non c'è né greco, né romano, né ebreo, né musulmano, nè...

C'è da essere fieri di chi vive così, di chi non lascia che il suo cuore faccia distinzioni di fronte a chiunque. Gesù è morto in croce per ogni uomo e per tutti coloro che, dalla creazione del mondo, fino alla fine del tempo, sono nati in questa terra.

Solo il cuore non cattolico ha la tragica capacità di dire "tu sì, tu no, noi sì, voi no..." Appena allarghiamo il cuore ai confini del cuore di Gesù, non avremo più nemici, non ci sarà bisogno di armi, né ci sarà più spreco di energie per difenderci da qualcuno, ma vivremo per la fratellanza universale fino a che si compia il sogno di Gesù: "Padre che tutti siano una cosa sola."

C'è chi mi chiede: “come mai tu, con tanta serenità, ti lasci spostare da un paese all'altro, secondo il volere dei tuoi superiori?” Rispondo che in ogni parte del mondo mi trovo in un angolino, sia pure diverso, ma della stessa casa di papà e quindi con fratelli che sono altrettanti Gesù da amare.

## *Felix culpa*

Ogni congregazione o ordine religioso affida la formazione dei giovani religiosi a comunità debitamente preparate. Proprio a questo scopo è stata eretta una casa chiamata “Comunità proposta”.

Entra un giovane per vagliare la sua vocazione ad una speciale consacrazione. Trovò i responsabili veramente ineccepibili, che si presentavano come l’ideale della vita religiosa. Perciò aveva la segreta paura di non essere all’altezza di tanta perfezione e che quella non potesse mai diventare casa sua.

Dopo pochi giorni si trovava ad assistere ad un sonoro e scandaloso litigio fra i due responsabili della comunità. Alla sera, però, prima di celebrare la S. Messa, i due si chiesero reciprocamente scusa.

Visibile l’umiliazione e il senso del fallimento dei due formatori, soprattutto per lo scandalo dato all’ospite che, terminato il periodo di prova, era tornato a casa sua. I due responsabili avevano il fondato timore di aver perso una valida promessa e rovinato una vocazione.

Ma dopo alcuni giorni arrivò una lettera che “svegliò” e rincuorò tutti: “Grazie del bel periodo passato con voi. Ai primi giorni di prova ero titubante sulla mia scelta di radicalità evangelica; temevo proprio di non farcela a seguirvi nella perfezione che vedevo nella vostra casa.



Ma quando ho assistito al litigio fra il maestro e il suo vicario ho preso coraggio e fiducia, mentre mi ha commosso favorevolmente il perdono reciproco che ne è subito seguito.

Ho deciso di tornare tra voi perché ho capito che quella è casa mia. Ora ho la convinzione che non posso farcela ad essere cristiano e religioso puntando sulla mia capacità e volontà di perfezione, ma facendo leva sempre e solo sulla misericordia di Dio e sul perdono dei fratelli.

## ***Festosi sorrisetti***

L'amico Paolo, dopo un incontro a Castelgandolfo, mi saluta lasciandomi in mano un foglietto con queste righe: Giorni fa sono andato a casa mia per vedere il nipotino che dopo poco avrei battezzato. Avevo piacere di incontrare i suoi genitori e prepararli all'evento: aiutare il piccolo a rinascere alla vita cristiana col battesimo.

Appena messo piede in casa, prima ancora di dare il mio saluto ad altri, il mio occhio corse in cerca del fortunato battezzando. Era in braccio alla sua mamma. Si direbbe che sia stato il primo a incrociare il mio sguardo e a investirmi di continui, festosi sorrisetti. Mi volgevo a salutare poi tutti gli altri, ma “guarda, Paolo – ripeteva sorpresa mia madre – il nipotino non finisce di guardarti e rinnovare divertito i suoi sorrisetti. In te vede una novità che lo rallegra”.

Quei sorrisetti mi sorprendevo e mi inducevano a riflettere: se quel bambino mi sorride così, è solo perché non mi conosce. Chi invece conosce il “disgraziato” che sono... non mi sorride così.” E Paolo conclude nell'ultima riga invitandomi a far tesoro di questo suo racconto per i miei libretti.

Ieri sera rispondendo ad una sua telefonata ho potuto ringraziarlo del foglietto che mi è stato prezioso per una bellissima conclusione: “I sorrisetti del nipotino erano provocati dall'amabilità riscontrata sul

volto dello zio Paolo. Il piccolo vedeva giusto. Non gli importava del tuo passato che non esiste più. Ti sorrideva perché vedeva l'unica realtà da rilevare: l'amabilità del tuo volto.

Ecco perché, tutte le volte che i tuoi occhi incrociano lo sguardo di Dio-papà, tu rimani felicemente sorpreso del suo sorriso di compiacenza. Colui che non può non amarti vede e contempla in te l'innocenza e l'amabilità del figlio Gesù. Lui ti conosce bene: "Tu sei il figlio mio prediletto; in te mi sono compiaciuto".

Questa è la sorpresa di ogni momento che ti fa capace di riconoscente conversione e ti fa guardare ad ogni fratello con gli stessi occhi sorridenti del Papà.

## ***Fiducia e presunzione***

Ad un incontro i miei amici mi hanno fatto ascoltare una registrazione. Era la voce d'una persona che raccontava il momento di vita spirituale che stava faticosamente attraversando.

Era tutto un piagnucolare su se stesso perché non ce la faceva più a sopportare la moglie; accusava una enorme fatica a perdonare; era incapace di perseverare nei suoi buoni propositi; non riusciva ad avere pensieri di pace.

Affranto per le frequenti cadute, s'accorge di non riuscire a fare il bene che il cuore gli suggeriva. Era al limite della depressione per il continuo corruciarsi sui tanti aspetti e momenti negativi della sua vita...

Sono passato, grazie a Dio, per un parco giochi e mi sono seduto su una panchina di fronte a un bimbo che sorrideva a tutti, era la felicità in persona.

Era proprio contento di sé, senza problemi, perché tutto ciò che faceva lo faceva guardando la mamma; si spostava da un posto ad un altro, intraprendeva un gioco o un altro, sempre tenendo per mano la mamma o standole in braccio.

Lui non lo sapeva, eppure mi era maestro. Non occorre ascoltare le sue parole, non ne diceva una, bastava osservare il suo

comportamento. Nulla faceva se prima non chiamava in continuazione la mamma. Senza la mamma il bambino non fa nulla; altrimenti non sarebbe bambino.

L'uomo adulto, piagnucolone, disperato, pieno di rammarichi diventerà sereno, spensierato e contento solo quando la finirà di presumere sulle sue forze. Le fatiche enormi che fa per essere cristiano, non è certamente Dio che glielo chiede.

Il cristiano adulto è maturo quando finalmente capirà, come il bambino, di non poter far nulla senza Dio. Riuscirà a vivere il miracolo della vita cristiana appena permetterà che Dio faccia da Dio nella sua vita.

## *Fiducia nell'assurdo*

Prima della partenza dell'aereo ascolto con una certa perplessità le istruzioni per il volo. Prima norma per chi vuole volare è quella di allacciare le cinture. Ciò ti fa un tutt'uno con l'aereo e partecipi del suo destino che è quello di partire, volare e arrivare all'aeroporto di destinazione.

Il legarsi con le cinture garantisce stabilità e sicurezza alla persona riparandola da eventuali scossoni nelle fasi di decollo e di atterraggio, o da improvvisi sbalzi di quota causati da possibili perturbazioni attraversate dall'aereo.

Ma ciò che risulta strano, direi assurdo, sono le istruzioni che vengono date circa il comportamento da tenere se durante il volo si verificasse la necessità tragica di abbandonare l'aereo: la maschera dell'ossigeno da estrarre, il salvagente da prelevare da sotto il sedile e le varie manovre per indossarlo, le vie luminose da percorrere e le uscite da imboccare. Pensa di dover fare queste operazioni a 10.000 metri di altezza, per di più con la raccomandazione di eseguire tutto con calma e senza agitazione.

Abbandonare l'aereo a cui, legato dalla cintura, ti sei affidato; con il quale sei un tutt'uno. Un tutt'uno con i genitori è anche il bambino di pochi anni; prova a pensarlo nella situazione ancora più tragica e assurda di dover abbandonare la mamma e il papà e accusarli di pedofilia.

Prova a pensare a quanto è accaduto a Gesù: “Io e il Padre siamo una cosa sola”... Nessuno ci separerà. Chi ci separerà dall’amore di Dio?

È inimmaginabile lo strazio, l’abbandono, l’inferno, l’assurdo che Gesù ha provato nel gridare: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” Quel suo infinito dolore è la massima misura del suo amore per noi.

Se è possibile che l’aereo ti tradisca, se è tragico che la mamma abbandoni e tradisca il suo bambino, non è e non sarà mai possibile che Dio ti abbandoni: siamo una cosa sola.

Gesù nel sentirsi abbandonato dal Padre, si è riabbandonato nelle Sue mani, emettendo l’atto di fiducia più grande che cielo e terra abbiano mai registrato in tutta la storia dell’umanità: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”.

È assurdo che Gesù si sia sentito abbandonato, ma questo rende ancor più grande il suo atto di fiducia e di abbandono nel Padre.

Questa è la fiducia che ci ha strappati all’inferno e collocati alla destra del Padre.

## *Follow me*

È interessante scoprire che perfino chi non vale niente, o ben poco, può prestare aiuto a chi è, o pensa di essere, più grande.

Mi sono trovato all'aeroporto di Milano in partenza per Palermo. Arrivato in anticipo sull'orario e previsto il ritardo del mio aereo, mi è stato concesso di andare sulla torre per dare uno sguardo panoramico alla posizione degli aerei appena arrivati, di quelli in partenza e di quelli che dovevano sostare per eventuali controlli e revisioni.

Ho notato che fra tanti aerei si muovevano anche molti veicoli piccoli e grandi, le camionette per il trasporto bagagli, gli autobus che portavano all'imbarco i passeggeri in partenza o alla stazione quelli appena arrivati.

Al mio sguardo profano, tutto quel movimento si presentava ingarbugliato. In quel caos tentavo di seguire le varie fasi d'un aereo in partenza, e mi domandavo: come potrà uscire da quel "guazzabuglio"?...Come sapere il momento esatto della partenza? Come riuscire ad individuare fra tante la sua pista di decollo?

Mentre così pensavo, ecco che con l'agilità d'uno scoiattolo, sgattaiolando qua e là in quel movimento caotico, si presenta davanti al muso dell'aereo in partenza un'ape: un piccolo 'treruote'. Piccolo, soprattutto se rapportato con la mole degli aerei; piccolo, sì, ma con



una grandissima, imperiosa scritta luminosa: “FOLLOW ME” sulla coda.

Piccolo triciclo, guidato da chi possedeva tutte le informazioni e sapeva perfettamente come districarsi nel caos.

Interessante vedere quella “formica” muoversi con scioltezza e farsi seguire dall’ “l’elefante” con le grandi ali. Con il suo luminoso segnale: “SEGUIMI”, conduce il gigantesco aereo fuori da quel “caos” fino alla sua pista di partenza dalla quale balzare in cielo.

Ogni fondatore di ordini religiosi o di movimenti ecclesiali è in sè piccola cosa, è, se vuoi, persona anche insignificante, ma abitata e guidata dallo Spirito Santo. Mostra a tutti un grande “FOLLOW ME”. Chiara e luminosa parola che ti fa strada, ti indica come uscire dal buio caotico del mondo e invita tutti a seguirla per imboccare la pista dalla quale spiccare il volo verso Dio.

## ***Furbizia dell'Innamorato***

Ogni vostra preoccupazione gettatela in me - (dice Dio)

Hai mai osservato quante volte il bambino va e viene dal gioco alla mamma e, viceversa, dalla mamma al gioco? Si direbbe che quando è al gioco pensa alla mamma e quando è con la mamma pensa al gioco. Comunque questa continua spola è, a sua volta, un gioco prezioso perché giocando il bambino esprime la gioia di essere con la mamma e, stando in braccio alla mamma, racconta e riassapora le sorprese del gioco. Non si permette di giocare se il pensiero dominante non è la mamma, né corre dalla mamma se non per poter tornare a giocare con felicità accresciuta.

Si potrebbe dire che mentre gioca sta con la mamma e mentre sta con la mamma continua a giocare.

La sua mente, di tanto in tanto, è attraversata da qualche nube, ansia, paura. Quelli sono i momenti in cui, con più intensità, fissa il volto, gli occhi della mamma che puntualmente non gli fa mancare la risposta rassicurante: un sorriso, un cenno di attenzione, una carezza, un gesto di gioia: l'amore.

Quando la mamma lo porta a dormire, il bambino non può addormentarsi se la mamma non è con lui. Se stenta ad addormentarsi è forse perché teme che, quando chiude gli occhi, la mamma si allontani;

ma quando è certo della sua presenza costante, entra in uno stato di fiduciosa serenità che gli fa chiudere gli occhi per continuare, nel sogno, a stare con la mamma. Lo chiamerei il “sonno della fiducia”. Vorrei dire che il bambino “dorme per fiducia”; si abbandona tanto da perdere ogni rapporto col mondo esterno. Dorme; gli occhi sono chiusi; ma nel sonno il rapporto di totale fiducia con la mamma è più vero e più profondo. Anche nel sogno, quasi in un volo, continua il suo andirivieni come in un gioco d’amore. È un riposo vero, direi paradisiaco, quello che il piccolo vive nel “sen che mai non cangia”.

Un bambino senza la mamma non si può immaginare, né può avere respiro se non è continuamente e stabilmente in rapporto con la mamma. Un bambino che dorme in braccio alla mamma è per tutti il monumento della fiducia e dell’amore: è un’opera d’arte che definisce la grandezza della mamma e del bambino. Proclama la mamma quale invenzione dell’amore del Padre e dice a tutti la grandezza del figlio, frutto della collaborazione della mamma con il Creatore.

Prova ad immaginare quale tradimento può patire il bambino se al suo risveglio non vede subito accanto a sé la mamma che, al primo vagito, accorre immediatamente, scusandosi con mille coccole di essersi momentaneamente assentata, ma proprio per badare a lui.

Quante volte, pur stando nella stanza accanto alla cucina dove lavora la mamma, il bambino la chiama, va da lei per mille motivi veri o pretestuosi o perché deve risolvere qualche problema, piccolo o grande, o perché ne ha combinate una delle sue, o perché gli è accaduto o ha visto o ha sentito qualcosa di strano, o perché si è fatto male. La soluzione, il riferimento è sempre e unicamente la mamma. La stella polare del suo andare, del suo stare è solo lei. Se eventualmente qualcosa lo potesse distrarre, distogliere o mettere in conflitto, è sempre la mamma l’ago della bilancia che riporta l’equilibrio; il centro del suo cuore non può essere che lei.

Corre e ritorna mille volte con pretesti talvolta insignificanti. Ma le motivazioni, per quanto piccole possano sembrare, sono sempre di grande importanza per il bambino: sono occasioni d'oro per incontrare e vedere la mamma; e, per la mamma, occasioni per far crescere il suo tesoro, con il suo continuo sguardo. Sguardo ricco di quel sentimento amoroso che "intendere non può chi non è madre"; clima vitale che godere non può chi non è "figlio".

Questo ininterrotto e serrato rapporto tra bambino e mamma e tra mamma e bambino assomiglia, anzi è lo stesso rapporto che Dio ha da sempre pensato tra lui e le sue creature: gli uomini. Dio sa che gli uomini sono veramente tali, solo se mantengono questo rapporto con Lui. Gli uomini, come il bambino, sono pieni di preoccupazioni, di problemi, di ansietà, di dubbi, di dolori, di incertezze, angosce. Cadono nella disperazione se non hanno "Dio come papà".

Ma appena intessono un rapporto, per quanto inizialmente debole, con Dio-papà, allora ha inizio anche per loro la fortunata rincorsa a diventare cristiani maturi, cioè "bambini" del regno dei cieli. La maturazione dell'uomo sta proprio nel crescere in fiducia fino a diventare "bambino". "Bambino evangelico" è ogni uomo che si lascia impastare di sola fiducia in Dio. La collaborazione più efficace che l'uomo può dare all'opera di Dio in lui è quella di "lasciarlo fare e lasciarsi fare da Lui."

"Ogni vostra preoccupazione gettatela in me".

Questa, più che una esortazione, mi pare un comando. Ogni preoccupazione: anche per l'adulto allora non ci sono preoccupazioni piccole o grandi, motivazioni più o meno valide, miserie più o meno pesanti, dolori più o meno gravi, ma sono tutte preoccupazioni da "gettare in Dio-papà"; occasioni diventate preziose perché provocano l'incontro dell'uomo con Dio e donano a Dio la gioia di incontrarsi con l'uomo. Sì, è vero: "C'è più gioia in Cielo per uno che si converte". Chi ritorna rallegra il Paradiso. Il Padre imbandisce la tavola per manifestare

la sua gioia per l'incontro con il figlio. Il figlio rimane strabiliato per tanta festa; s'accorge che, portando a casa i suoi stracci, porta al Padre se stesso: il tesoro.

È altissima pedagogia di Dio chiedere, anzi comandare all'uomo di non perdere nessuna occasione di correre da Lui per "donargli" immediatamente, sempre e comunque ogni genere di preoccupazione. Correndo spesso a Dio, l'uomo conosce sempre meglio quanto Dio lo ami e offre a Dio la preziosa occasione di far conoscere all'uomo la sua fantasia da innamorato che non può non amare.

Ecco perché l'uomo ogni volta che corre a Dio a domandare perdono può cantare "felice colpa" che gli merita di incontrare e conoscere tanto amore; ecco perché ogni volta che incontra il Papà, l'uomo può gloriarsi delle proprie infermità che gli rivelano l'infinita Sua misericordia; ecco perché, tornando a casa può ringraziare delle proprie debolezze che lo fanno capace dell'onnipotenza; ecco perché sedendosi di nuovo al gioioso banchetto del perdono, l'uomo può cogliere l'amore e la gioia del Padre; ecco perché può perfino "gloriarsi" del fallimento dove sperimenta quel nulla che può possedere il tutto, quell'abisso che può contenere Dio.

Al risveglio può capitare al bambino di non trovare subito accanto a sé la mamma, ma a nessuno mai può capitare che Dio, anche solo per un istante, gli sia assente. Lui ti è sempre presente; è intimo a te più di te a te stesso; ti è più intimo del sangue che scorre nelle tue vene. "In Lui viviamo, ci muoviamo e siamo".

L'uomo, in questo gioco d'amore, va sempre in cerca dell'Amore e ne scorge l'immagine in ogni cosa creata, lo ama presente in ogni persona dove Dio si nasconde per farsi cercare, ma si fa cercare per dare la gioia di lasciarsi trovare e incontrare.

Ecco la furbizia, ecco la fantasia del Dio-Innamorato che, pazzo d'amore per la sua creatura, la ciruisce, la seduce e la tiene agganciata con innumerevoli pretesti e la protegge con infinita gelosia, fino a farla

sua per sempre, come dice Agostino: “Signore ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finchè - come la sposa dei cantici - non riposa in te”.

L'uomo inizia così la sua conversione; in questo gioco d'amore, va di sorpresa in sorpresa perché prende finalmente coscienza di quanto Dio l'ha amato da sempre, con quale fantasia lo sta amando e con quali immensi prodigi lo amerà in eterno.

L'eternità non basterà ad esaurire lo scatenarsi delle sorprese di questo Amore, né basterà a contenere le più fantasiose espressioni riconoscenti dell'uomo, sbalordito di sentirsi al centro dell'universo, nel cuore di Dio che, dall'eternità, è innamorato di lui.

## ***Futuro e passato***

Mia madre, apprensiva, spesso ci confidava che al mattino si alzava dal letto più stanca di quanto lo fosse alla sera dopo un giorno di lavoro. Suo malgrado si ritrovava a sognare tutto quello che avrebbe dovuto fare il giorno dopo o a pensare e cercare di risolvere tutte le complicazioni e difficoltà possibili.

Con grande soddisfazione, alla sera, ammetteva che durante il giorno poi le cose andavano molto meglio di quanto prevedesse o si immaginasse. Le previsioni più nere si presentavano poi meno difficili del previsto e molte proprio non si verificavano neppure.

Concludeva saggiamente: Meglio fare bene e per amore ciò che in ogni momento si sta facendo e i nodi si dipanano man mano che arrivavano. La notte iniziata con questi pensieri di pace risultava più riposante e al mattino iniziava la giornata più pronta e serena.

La Grazia attuale è proprio la ricca dispensatrice di questo aiuto.

## ***Gareggiate nello stimarvi***

Il cristiano sa, e ogni giorno che passa se ne convince sempre più, che l'ossatura della vita cristiana è l'amore al prossimo: ama il prossimo tuo come te stesso.

Varie volte sento in me vacillare la stima e la considerazione verso gli altri; ciò mi accade, anche senza accorgermene, quando li considero all'umana, li valuto o li soppeso secondo il mio giudizio.

A fuggare ogni titubanza, ogni obbiezione, arriva l'esortazione di S. Paolo ai suoi amici: gareggiate nello stimarvi a vicenda. Ogni volta che la ricordo, questa parola di S. Paolo mi mette sull'attenti. Mi pone di fronte all'amore vero, all'impegno per coltivare e nutrire pensieri di pace e di stima verso chi mi vive accanto.

So benissimo che non posso vivere se nessuno mi stima; non ho la forza di alzarmi al mattino se mi sento spreco, deprezzato, o addirittura disprezzato. Non ho la spinta sufficiente per esprimere al meglio le doti che Dio mi ha dato se non valgo per nessuno.

Come la non stima degli altri atterra me, così la mia non stima per gli altri atterra il prossimo.

Ma ritrovo in me spinta ed energia a favore del prossimo, appena mi rendo conto con sempre nuova sorpresa che è Dio stesso ad avere una stima da pazzi verso di me e a nutrirne una eguale per ogni mio prossimo.



Chi sei tu allora che non stimi tuo fratello?

Questa rinnovata divina sorpresa mi ridona motivazione e slancio per ricominciare; mi rimette in pista pronto a gareggiare col prossimo nello stimarci a vicenda.

## ***Gesù fuori dalla stalla***

L'amico Francesco, sempre pronto a propormi l'ultima battuta della sua brillante fantasia, mi chiama nella sua stanza per mostrarmi una stampa molto curiosa. Si scusa subito dicendomi che quella, anche se non è ancora Natale, è un'immagine che richiama la festa del piccolo Gesù e, secondo lui, illustra come Gesù ama essere accolto e festeggiato.

Il quadretto ritrae un nugolo di frati che si danno fervorosamente da fare per allestire un presepio: vogliono pulire, abbellire la stalla dove è nato Gesù. Tanto da dare l'impressione che la vogliano trasformare in una reggia. Mentre tutti lavorano, seduto fuori con l'asinello, Gesù Bambino che attende di poter entrare.

I lavori proseguono con alacrità, ma a causa della diversità di pareri, di progetti e di sensibilità, tra evidenti nervosismi, scompare l'armonia tra di loro.

Di tanto in tanto il responsabile dei lavori va a consultarsi da Gesù Bambino. Ovviamente, ogni volta, gli domanda un parere: se è contento dello stile dato alla sua nuova casa, se gli piacciono le colonne d'oro, se gli sembra comodo il lettino tutto imperlato e profumato di fiori... insomma se è soddisfatto di tutto il loro impegno, del totale e

radicale cambiamento dato alla stalla. Ma ogni volta, come risposta, riceve un no, pur accompagnato da un sorriso.

Arriva la sera. Stanchi e sfiniti per il lungo e snervante lavoro, si fermano. Il responsabile ricorda a tutti che prima di andare a dormire è necessario un breve, ma sincero esame di coscienza, sul perché Gesù non è contento della reggia che hanno allestita. Si accorgono di essere irritati gli uni contro gli altri, con l'impressione non solo di aver lavorato invano, ma di aver distrutto la casa di Gesù.

Aprono e leggono insieme un brano del vangelo. "Chi accoglie il fratello accoglie me"- "Dove due o più sono uniti nell'amore reciproco io sono in mezzo a loro". Senza esitare si danno l'un l'altro il perdono e, mettendo prima di tutto la carità fraterna tra di loro, comprendono quale casa ama abitare Gesù e a quale edificio è necessario lavorare tutti i giorni della vita.

È Natale ogni volta che due o più "fanno casa" a Gesù; gli consentono di nascere nel loro amore reciproco. È la sua presenza che trasforma ogni stalla in una reggia.

## ***Grazie al torchio***

Mi ha sempre impressionato il comando di Gesù: ama i tuoi nemici.

Sono i nemici che ti danno la stupenda possibilità di assomigliare al Padre: “Assomiglierete al Padre”; in pratica essi restaurano la tua immagine deturpata dal peccato. Amali e ti donano la tua identità: ti fanno essere quello che devi essere.

Quando non so amare il nemico, mi basta osservare ciò che accade al grappolo d’uva quando ama, sposa il torchio, il suo primo prossimo.

Peggio di così l’uva non può essere trattata dal torchio. Ma solo così, straziata, l’uva può diventare se stessa, proclamare la propria personalità: solo così può diventare vino.

Solo se torchiata l’uva può inebriare.

Quando bevo un buon bicchiere di vino ringrazio il grappolo che ha amato il torchio.

Quando sono nella gioia ringrazio Gesù che nell’orto e in croce ha sposato l’amarrezza del peccato.

Quando gusto un pezzo di pane ringrazio il frumento che ha amato la macina. Quando vedo un bambino sereno ringrazio l’amore vero dei genitori.

Quando godo la presenza di Dio ringrazio Gesù che in croce ne ha sposato l’abbandono.

# *Grazie, Mattia*

Mattia è un mio amico da tanti anni. Quando abitavo a Roma lo incontravo spesso, ora che sono a Verona non ho più l'occasione di vederlo, ma solo di sentirlo di tanto in tanto al telefono. Da appena un'ora mi ha telefonato per farmi gli auguri di buon onomastico. Tra una battuta e l'altra, mi rivela cose che mi lasciano strabiliato per la santità che traspare dalle sue parole.

Conosco il suo passato e le malattie che ha attraversato, e mi complimento con lui per i miracoli di guarigione che Dio gli ha concesso. Mattia prende la palla al balzo per raccontarmi, anche grazie agli scherzi della salute, di averne passate di tutti i colori.

“Tra l'altro – racconta - ho provato cosa significhi essere trattato da delinquente. Così mi ha considerato, così mi ha giudicato un amico per tanto tempo. A causa d'uno svenimento che mi aveva colpito mentre camminavo da solo – mi spiega Mattia - venni raccolto sul ciglio della strada da due carabinieri che passavano di là.

Dopo avermi sollevato, poiché non riuscivo a reggermi in piedi, essi mi sostenevano tenendomi stretto per le braccia. In quel tratto di strada, proprio in quel momento, passò un mio amico e mi vide tra due gendarmi. Incrociando il suo sguardo compresi che si vergognava di me: ai suoi occhi ero un delinquente, arrestato dai carabinieri.

Non avevo né fiato, né forze per rassicurarlo della mia innocenza. Non ebbi neppure il tempo di farlo, né di spiegargli l'equivoco, perchè tirò dritto senza avvicinarsi. Mi rasserenai soltanto pensandomi un po' simile a quel Gesù che, innocente, è stato trascinato come un delinquente da un tribunale all'altro".

Per grazia di Dio, sono così convinto di non essere niente, che quando qualcuno parla bene di me o mi dà qualche lode, penso che sbagli persona: allora trasformo questi momenti in preghiera, ripetendo a Gesù: "Tu sai che certo si ingannano perché il bene che vedono in me, lo devono riferire solo a te".

Grazie, Mattia.

# *I ricci di Schopenhauer*

Vivevano nel bosco due ricci che andavano d'amore e d'accordo. Solo che d'inverno si presentava puntualmente un problema di non facile soluzione. Tutt'e due soffrivano il freddo pungente e non avevano altro modo di scaldarsi se non quello di avvicinarsi, stringersi il più possibile l'uno all'altro.

Ma appena si accostavano, erano respinti l'uno dagli aculei dell'altro. Lontani l'uno dall'altro si sentivano raggelare dal freddo che non dava tregua ed erano di nuovo reciprocamente attratti per riscaldarsi. Era un continuo alternare l'avvicinarsi per scaldarsi e l'allontanarsi per le punture degli aculei. C'era una soluzione al loro problema?

Bizzarri e inutili i consigli che ricevevano dagli amici. Ma i due ricci dovevano comunque vivere insieme. Dopo molti tentativi infruttuosi, la soluzione venne quando trovarono una moderata distanza reciproca che rappresentava per loro la migliore posizione. Quella distanza, corrispondente alla lunghezza degli aculei, indicava il giusto rispetto che la natura stessa dettava al loro convivere.

È la volontà di Dio che mi detta la giusta distanza da tenere nei miei rapporti con ogni persona. È insita nella mia vocazione la

configurazione del mio vero amore al prossimo. Tra la terra e il sole c'è vero amore solo se rispettano le distanze fissate dal creatore.



## ***I vecchi si salvano?***

Una domenica all'omelia esordisco così: "Se non diventerete come bambini, non entrerete in Paradiso... ". E commento: "È chiaro allora che solo i bambini si salvano... È chiaro che il vecchio non può salvarsi... ".

Logico e conseguente lo sconcerto. Avevo davanti a me ascoltatori dai settant'anni in su. E continuo spiegando: "L'ha detto Gesù che il Paradiso è solo per coloro che sono come i bambini; a chi è come i bambini appartiene il regno dei cieli".

E Gesù quando dice queste cose non si rivolge ai bambini, ma parla agli adulti, ai vecchi. Sono proprio loro e solo loro che devono diventare come bambini.

Diventare "come bambini". Che significa ?

L'adulto, l'anziano, il vecchio è tra le persone cui è più agevole "diventare come bambini:

Il bambino vive e gode della novità del presente. Il vecchio perde la memoria del passato e l'interesse per il futuro.

Il bambino dimentica i torti subiti e ti sorride subito. Il vecchio dimentica tante cose.

Il bambino non riesce a far nulla se non si rivolge sempre, con naturalezza alla mamma. Il vecchio ha bisogno di tutto e di tutti e impara subito la semplicità del rapporto con Dio-Papà.

Il bambino non ascolta i ragionamenti e le preoccupazioni degli adulti, il vecchio diventando sordo sembra non sentire, né interessarsi di ciò che non ha valore.

Il bambino vede e si interessa solo della mamma, il vecchio, perdendo la vista, vede sempre più facilmente ciò che vede il cuore.

All'imbrunire il bambino si prepara ad andare a dormire, il vecchio quando si fa sera inoltrata si prepara ad andare al riposo senza fine.

Il bambino a tutti dona con facilità un sorriso, il vecchio, conscio della sua fragilità, ha verso chiunque un atteggiamento dolcemente accogliente.

Semberebbero menomazioni i limiti che l'anziano avverte, ma, a pensarci bene, le sofferenze sono necessarie e provvidenziali limature dell'egoismo, sgrossano l'umano, debellano le presunzioni. Maturato nell'umiltà e nella fiducia in Dio, il cristiano diventa il bambino a cui appartiene il regno dei cieli.

## *Il calzolaio e il ventilatore*

Un calzolaio, a cui portavo le mie scarpe a riparare, viveva e lavorava in un ambiente piccolo e senza finestre.

“Come fa lei a stare e lavorare in un ambiente così piccolo e, per di più, non aerato. Con tutti gli odori del cuoio, della pece ecc.?”. A questa mia domanda non risponde, anche se son certo che ci stava riflettendo.

Mentre aspettavo che finisse il lavoro, io continuo: “Penso che un buon ventilatore... aiuterebbe a cambiare l’aria, a respirare... ”Questa volta, mi guarda con un’occhiata indagatrice e, abbozzando un sorriso, continua a cucire.

Finito il lavoro, mi consegna le scarpe. Lo pago e, salutandolo e ringraziandolo, aggiungo con un piede ormai sulla strada: “Le raccomando un buon ventilatore, per la sua salute.”

Di scatto, tra il divertito e il curioso, mi apostrofa: “Ma lei vuol proprio fare affari?! Per caso lei è un venditore di ventilatori?” – “Ventilatori, io? Non vendo ventilatori... mi interessa la sua salute”. – “Ma che mestiere fa?” - lui incalza. “Io?...sono sacerdote, religioso del convento qui vicino.”

“Mi scusi... ma volevo proprio scoprire chi è che si interessa di me disinteressatamente. La ringrazio, mi fa proprio piacere che lei voglia il mio bene, senza interessi... ora colgo l'importanza di ciò che mi dice”.

Questo episodio mi fa riflettere: Dio mi incita e mi sprona a fare la sua volontà, mi richiama insistentemente a vivere i suoi comandamenti; ma perché? Che interessi ha? Gli interessa la mia “salute”, la mia gioia. “Osservate la mia parola affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Ecco l'amore vero, disinteressato. Dio non ha bisogno del mio ventilatore, ma che io sia profondamente felice.

# *Il Dio delle creature*

Affascina, incanta lo spettacolo offerto da un aereo in volo alle prime luci dell'alba.

Vedi dall'orizzonte spuntare il sole che pian piano si alza. Il suo primo raggio ti sorprende perché cambia la notte in giorno. Poi con luminosità sempre crescente ti svela i panorami, il mare e le montagne, gli splendori del creato e, giocando con le nubi, ti fa godere tutti i colori dell'arcobaleno.

Bellezze che inebriano il cuore e la mente.

Ma quando il sole si manifesta in tutto il suo fulgore, ti riempi di sè gli occhi che non vedono più nulla. Solo il sole. I tuoi occhi, fatti per la luce, sono pieni di luce, sono ebbri di sole. Le creature con tutta la loro bellezza restano nell'ombra. Diventano l'ombra che evidenzia la luce.

Dio con la sua luce ti presenta le sue meraviglie, le creature di Dio. Ma man mano che lo lasci entrare, ti riempi tutto, ti invade con la sua luce, ti possiede il Dio delle creature.

Affascinato dalle creature di Dio, ti lasci ubriacare dal Dio delle creature. Non vedi più le creature per se stesse, le vedi in Dio e vedi Dio in loro. Anzi, vedi solo Dio.

## *Il dolore aggrega*

Quando una formica è colpita da un infortunio, quelle che le stanno vicino smettono di correre alle loro incombenze, ma si affrettano a soccorrere la malcapitata. Ho notato un fenomeno analogo quando nella mia mano si è prodotta una ferita: tutto all'intorno s'arrossa. È l'accorrere del sangue in soccorso della parte offesa.

Altrettanto avviene in famiglia quando s'ammala un figlio: costante presenza della mamma, del papà o di qualcuno dei familiari. Anche i turni di lavoro sono subordinati alle necessità dell'ammalato.

A Sarno, paese colpito dal tragico smottamento che ha provocato morti e crolli delle case, il parroco mi racconta che in tempi normali aveva molta difficoltà a raccogliere un numero consistente di persone per operazioni di solidarietà.

Dopo questo disastro sono sorti quasi spontaneamente gruppi di solidarietà; per operare efficacemente nei soccorsi, sono molto uniti tra di loro; le motivazioni sono talmente valide e profonde che ne sta nascendo una comunità cristiana. È partendo dagli incontri che formano la comunità nella Carità che si arriva a impegnarsi generosamente nella Caritas

Tutta l'umanità è una famiglia, un corpo solo. Quante ferite si susseguono, più o meno gravi, in questo corpo e tra i suoi membri.

Ogni membro del corpo è a servizio di ogni altro cui si dedica con lo stesso slancio e la stessa assiduità con cui pensa a se stesso.

Spesso risulta provvidenziale perfino la ferita che genera solidarietà e comunione fra tutte le parti del corpo.

## *Il fiore d'un giorno*

Durante un periodo di riposo, con un mio amico ci eravamo prefissi una camminata senza una meta stabilita ma, possibilmente, verso un luogo dove nessuno avesse messo piede.

Era un desiderio... Però in parte ci siamo riusciti. Eravamo in montagna; abbiamo lasciato la strada, abbandonato il sentiero e attraversando boschi e radure ci siamo trovati ad arrampicare attraverso una petraia che poteva sembrare zona lunare, tanto era arida e inospitale. Non un filo d'erba, non un metro quadrato pianeggiante, di sorgenti, ruscelli, torrenti,... manco... l'ombra.

Nessuno di noi due pensava di cercare e tanto meno di trovare un fiore. Eppure un fiore nel deserto l'abbiamo visto. Siamo piombati a guardarlo. Unico, bellissimo, dai colori sgargianti, vestito a festa, solo tra i sassi, insperato... Come si chiama? - "Fiore d'un giorno" – azzarda il mio amico; cioè un fiore che ha un solo giorno di vita: nasce al mattino, fiorisce a mezzogiorno e muore alla sera.

Però, ci domandavamo, che senso ha un fiore lontano da ogni strada, un fiore che nasce in un angolo della terra dove non passa nessuno, angolo sperduto; fiore sgargiante su un terreno brullo, sassoso, inospitale, scosceso e pericoloso; un fiore per nessuno!?



Ci siamo soffermati vicino al fiore, dalla borraccia abbiamo bevuto un sorso d'acqua e un sorso l'abbiamo riservato anche per il fiore del deserto, il fiore d'un giorno, il fiore per nessuno; seminato e coltivato da Chi!? Fiore eccezionale per il contesto in cui è fiorito. Gratuità assoluta.

Che strano! Questo fiore d'un giorno è fiorito oggi; perciò non possiamo chiamarlo fiore per nessuno. Chi siamo noi due? Proprio oggi, solo per oggi e quindi per noi due. Ieri non c'era, domani non ci sarà. Gli unici a goderlo, qui, oggi, siamo noi due.

Allora qualcuno ha pensato di farcelo incontrare, un Innamorato ce l'ha offerto. È segno che il Creatore è innamorato di me, di te!

Anche qua, perfino qua ci ha raggiunti!

Allora lo abbiamo battezzato "il fiore dell'Innamorato". Fiore di Chi vuol dirmi: "Quando sei sperduto e disperato, quando ti senti solo e abbandonato... questo fiore che metto sulla tua strada ti ricorda che sperduto non sei, solo non sei, abbandonato non sei... Ma ovunque e comunque tu sia, ti segnalo sempre, anche con un fiore, che anche lì, anche così tu possa e debba sempre sentirti amato".

Chissà perché ci ama così tanto?! – Sai perché?! – Il sole non può non scaldare; l'Amore non può non amare. E poi... non ha un perché l'Innamorato pazzo.

# *Il grano vive come famiglia*

Il chicco di grano, seminato nel solco, non muore, ma si moltiplica donando la vita. La vita che si dona, non è tolta, ma trasformata.

Il chicco, donandosi alla terra si trasforma moltiplicandosi in altre vite; scompare la sua forma precedente e, nel donarsi, riappare moltiplicato; entra da solo nel solco per riapparire come famiglia.

Ogni chicco della nuova famiglia chiede di donarsi a sua volta, per crearsi una sua nuova famiglia... Il solo non esiste, non vive e non ha senso se non si dona. Nessuno vive per se stesso, nessuno muore per se stesso. Ogni individuo nasce e cresce proteso alla reciprocità.

Nasce da una famiglia e può vivere solo formando famiglia.

Se resta solo, scompare nel becco degli uccelli del cielo. Per difendersi dai rapaci deve moltiplicarsi.

Non ci sarà mai fame sulla terra finché c'è un chicco di grano che chiede di donarsi.

“Se il chicco di grano, caduto in terra, non si dona, resta solo; ma se dona la vita, se perde se stesso per amore, si trasformerà e rivivrà in mille altre vite da donare”.

“Io sono il chicco di grano, caduto in terra per amore”, fatto eucaristia per essere mangiato e per moltiplicarsi in ognuno di voi. Sono il pane di Vita.

“Chi mangia di me vivrà per me”: da me avrà, cioè, vita eterna e in sovrabbondanza, da donare a sua volta ad ogni prossimo; finché, in questa comunione, in questo dono eterno di amore scambievole, tutti gli uomini saranno l’Uno, diventeranno la famiglia di Dio.

# *Il mercato e il cristiano*

Al mercato non vado per spendere,  
ma per comperare.  
Tornato dal mercato non piango sul negativo,  
sulla perdita di denaro,  
ma godo del positivo, del guadagno.  
Il cristianesimo non è il perdere,  
non è il dolore,  
ma l'acquisto, la gioia.  
Dio non è la fatica, il dolore,  
ma l'Amore.  
Donando la vita,  
non ne piango la perdita,  
ma m'inebrio dell'amore più grande.  
Attraverso la "spesa", miro all'acquisto;  
attraverso la "croce", miro a Dio.  
Non ho scelto la fatica della scalata,  
ma la gioia della vetta.  
Ogni perdita è un guadagno.  
Reputo tutto una perdita  
pur di guadagnare Dio.

## ***Il Nilo***

Nella zona desertica dell'alto Egitto, il Nilo attraversa e beneficia una larga pianura con le sue inondazioni. Fortunati coloro che abitano nelle vicinanze di quelle zone dove il Nilo è considerato il benefattore dell'Egitto. È particolarmente da luglio a settembre che avvengono le sue famose esondazioni.

Ogni volta che a scuola ci parlava del Nilo, il professore non mancava mai di parlare con tono ammirato, direi entusiastico, delle sue inondazioni. Anch'io mi ritrovo a parlare e scrivere con gusto qualche riga a favore del Nilo e della vitalità che, a sua insaputa, porta a coloro che gli vivono accanto. Risuonano dentro di me queste riflessioni.

Gli straripamenti di solito sono disgrazie, calamità naturali e seminano distruzione e morte. Ma quando ci si riferisce al Nilo, la 'disgrazia' dell'inondazione diventa sinonimo di rinascita e di vita sovrabbondante. Col Manzoni possiamo ricordare che Dio, quando sembra togliere qualcosa all'uomo, lo fa solo per ridonargli un bene più vero e duraturo, con sovrabbondanza e in forme e modi diversi.

Avviene che, straripando, le acque del Nilo depositano nelle grandi aree da lui ricoperte un limo altamente fertilizzante, una “manna” per quelle terre generosamente irrigate; è una vera provvidenza per le fortunate popolazioni che gli vivono accanto.

Ed è la benedizione, la fortuna, la provvidenza riversata sulle popolazioni vicine che maggiormente mi piace sottolineare parlando del Nilo. Esso straripa, esonda, tracima, inonda. Non gli bastano le piene, non si accontenta di un letto larghissimo, non vive solo per sé; ma sente la spinta, l’urgenza di donare, di “comunicare”.

Fortunati quelli che vivono con i santi, con i fondatori degli ordini religiosi, immersi nelle realtà che sono i carismi nella Chiesa. Anime che trasudano Dio e Dio solo. Ma vorrei particolarmente riferirmi a Maria che i dottori della Chiesa definiscono “plena sibi, superplena nobis”: la “piena per sé, ma sovrabbondante, straripante per noi”.

Ogni uomo è fortunato non tanto e non solo quando e se vive accanto al Nilo, ma soprattutto se vive “accanto” a Colei che Gesù stesso ci ha dato per Mamma.

Non ti viene spontaneo ringraziare la Provvidenza che ci ha affidati a Colei che, piena di grazia, straripa e ci inonda solo di quel Gesù che è “la sovrabbondanza del Padre”?

Grazie alla bassezza di Maria, grazie alla sua abissale umiltà Dio l’ha potuta inondare di sé per me, per te, per l’umanità intera.

# *Il pantografo*

Alla stazione ferroviaria aspettavo l'arrivo del mio treno, ero quindi libero di osservare l'andirivieni dei treni e delle persone che salivano o scendevano. Mi si accosta un ferroviere e mi dice che probabilmente il mio treno non partirà in orario per improvviso arresto del pantografo. Quindi si dovrà attenderne la riparazione.

È chiaro allora che ci siamo attardati a parlare del pantografo, della sua importanza e della delicatezza del suo servizio.

“Pantografo”. Confessai al mio interlocutore che la mia conoscenza si fermava allo strumento che serve a rimpicciolire o ingrandire disegni. Invece in quella circostanza potei apprendere che pantografo si chiama anche l'intelaiatura articolata sul tetto degli elettromotori per la presa di corrente dal filo aereo.

Il tecnico chiamato deve ripararlo, ridonargli mobilità per agganciare la forza elettrica. Solo così è possibile ogni movimento del treno; senza questo contatto il treno non si muove in nessuna direzione. È il pantografo allora che permette al treno di essere treno, di svolgere qualsiasi servizio e correre a ogni velocità.

È dalla presenza di questa preziosa intelaiatura che dipendono luce, vita e movimenti di tutte e singole le carrozze... da questo

comunicatore di vita e di forza derivano la chiusura e l'apertura delle porte e il funzionamento dei vari servizi approntati sui treni dalla tecnologia moderna per rendere confortevole il viaggio dei passeggeri. È insostituibile il servizio del pantografo per il contatto prezioso con la forza elettrica che dona al treno di essere e manifestare se stesso.

Anch'io mi sento incapace di ogni movimento, di ogni servizio, se non sono unito al cielo tramite il mio pantografo. La mia vita non ha significato, né gode spinta vitale se non mi aggancio al "filo aereo" tramite il pantografo che mi vive accanto, che mi è "prossimo".

Il mio pantografo è il mio prossimo. Lui mi trasmette la luce, la vita di Dio. Chi ama il fratello viene alla luce. Siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.

Vuoi agganciarti alla misericordia di Dio? Sii misericordioso col fratello.

Vuoi trasmettere a Dio il tuo amore? Ama il fratello. Amandolo sei certo di agganciarti non tanto ad uno che ti fa da tramite, ma a Gesù stesso che ti conferma: "l'hai fatto a me".

Vuoi essere esaudito nella tua preghiera? Accordati con tuo fratello.

Vuoi completare sicuramente in paradiso il tuo viaggio? Fatti trovare con il cuore pronto ad amarlo anche se nemico.

Ecco il mio prezioso pantografo. Trasmette a Dio il mio amore e a me garantisce l'amore di Dio. Come in un circuito trinitario: io, il fratello, Dio.

Come riparare il pantografo in avaria? Ama per primo, perché Dio ti ha amato, ti ama sempre per primo.

Vivendo così, il tuo treno sempre riparte e il viaggio mantiene la velocità di Dio.



## ***Il parcheggio di Alberto***

Sembra un'intesa tacita... "provate" al parcheggio di Alberto.

Se entrate facendo al custode il più bel sorriso del mondo, non solo entrerete con una immediatezza sconcertante, ma, proprio grazie al sorriso, rischiate addirittura di non dover pagare.

Ho constatato di persona. Con un sorriso smagliante, al custode ho chiesto di entrare: la porta si è aperta immediatamente, mentre ricevevo in risposta un sorriso festoso.

Entro e, invitandomi a parcheggiare, il guardiano non mi chiede nessun contributo. Gli chiedo perché?: "Il suo sorriso m'ha fatto capire che lei è amico strettissimo di Alberto". È un sorriso fatto all'amico Alberto il sorriso fatto all'amico dell'amico. Non si può chiedere nulla a chi sorride così" ..

Allora io ho concluso che la porta non si apre davanti a chi non dona un sorriso. E chi vuole entrare deve pagare.

Con Dio, amico tuo e del tuo prossimo, avviene proprio così: se sorridi al prossimo, ti spalanca il Paradiso... e trovi tutto pagato. Se non sorridi, ti presenta il conto, talmente alto che tu non lo puoi saldare.

Ascolta me... :ci conviene sorridere sempre ad ogni prossimo che non solo è amico dell'Amico, ma è l'Amico stesso in altra veste.

## *Il pesce diventa mare*

Trovarsi sulla spiaggia al tramonto del sole è un'occasione unica per fermarsi e guardare, meglio, contemplare ciò che accade nell'aria, in cielo, sulla terra e... dentro di te.

Una di queste occasioni mi si è presentata l'autunno scorso... Finito lo spettacolo, gratuito perché impagabile, del tramonto, ho potuto assistere alla raccolta e alla cernita dei pesci che tutte le sere avviene dopo il ritorno delle barche dalla pesca.

I pescatori lavoravano accanto al loro barcone tra la ressa di curiosi che si godevano quest'operazione così pittoresca. La cernita del pescato in appositi contenitori: pesci buoni, pesci meno buoni, piccoli e grandi. I pesci morti e marci o difettosi venivano ributtati in mare o lasciati lì d'attorno, sul bagnasciuga.

Alla fine, la barca è ripartita lasciando sulla spiaggia e sul bagnasciuga un "macello" di sporcizia e di disordine inqualificabile.

Al mattino seguente vi ritornai con un amico per due passi ai primi raggi del sole. Superate le dune, ci si presenta la stessa spiaggia con un mare tranquillo: "Che spettacolo – commenta subito l'amico – guarda che bello è il mare, pulito, terso, tranquillo con una spiaggia meravigliosa e ben levigata dal continuo sciacquo e sciabordio delle onde."

Nella mia fantasia girava un'altra meraviglia: proprio la quiete dopo la tempesta. Il mio amico non aveva visto cos'era successo la sera precedente; non s'immaginava neppure la sporcizia e il disordine lasciato dai pescatori, il sangue del pesce ferito, i resti di quello marcio e la puzza di quello morto.

Lui non sapeva... Ma io che avevo visto, mi beavo d'un altro spettacolo: la trasformazione prodotta dal mare. Il mare con il continuo andirivieni delle sue onde, con la sua vitalità e la profondità, ha reso questo servizio incantevole: ha inghiottito tutta la sporcizia, ha fatto sparire il disordine. Tutto ha tramutato in sé: tutto è diventato "il mare" che il mio amico ha giustamente definito "una meraviglia". Tutta la "sporcizia" era diventata mare.

Appena a casa ho scritto un foglietto e l'ho appiccicato al mio confessionale: "Il pesce, anche se marcio, anche se morto, se è gettato in mare diventa mare".

Assurdo!... se pensiamo al rapporto tra il pesce e il mare. Ma il mare è Dio. Grazie a Gesù, questa operazione non è assurda; è una vera, sublime realtà: ogni uomo, anche se marcio, anche se morto... se si lascia travolgere dalle onde della Misericordia infinita, se si lascia inghiottire dalla profondità del suo Amore immenso, diventa... Dio.

## *Il ricamo*

Il ricamo è un lavoro eseguito con l'ago, per ornamento, su un tessuto più o meno pregiato: cotone o lino, seta o velluto, con fili multicolori e perfino d'oro o d'argento.

A me piace pensare alla mia vita come a un tessuto sul quale avviene il ricamo; come un susseguirsi di punti fatti da mano esperta, mano d'artista.

Un ricamo ha la parte del dritto e la parte del rovescio; si gode la meraviglia del capolavoro guardandolo dal dritto.

Dio è l'artista che sa lavorare su qualsiasi stoffa con infinita pazienza. Non ha importanza se la base è "la tela della nonna" o un materiale più fine. A me è concesso di seguire e contemplare solo la parte rovescia del ricamo.

Mi piace credere che è Dio a condurre questa opera d'arte dalla parte dritta; da me vuole una fiduciosa collaborazione dalla parte rovescia. È il credere all'amore. Sono tra i fortunati che credono senza vedere.

Lui dalla parte superiore mi passa l'ago; ad ogni punto io devo rispondere perché il capolavoro continui fino al termine.

L'ago appuntito che Lui mi passa, mi può pungere, ferire. Ma so che me lo passa colui che sogna unicamente il mio bene e che per mio amore ha trasformato in amore ogni puntura dolorosa. Allora, sempre, subito e con gioia, ripasso l'ago alla parte dritta ridonandolo all'artista...

Per me è già capolavoro il poter collaborare, intessere un dialogo fidandomi ciecamente della sua mano: mano di artista, mano di innamorato. Gli ripeto: "So già che tu vincerai, solo m'importa di rispondere al tuo amore in ogni attimo presente".

Lui solo sa quando e come finirà il ricamo. A me basta sapere che ne uscirà il mio disegno, proprio quello che dall'eternità Lui ha sognato: il capolavoro: Gesù.

## *Il soprabito della carità*

Si era nel periodo tra l'autunno e l'inverno. Non sapevo cosa mettermi addosso per ripararmi dai primi freddi, volendo evitare vestiti troppo pesanti e nello stesso tempo trovare qualcosa di semplice e sbrigativo. Decido di entrare in un supermercato, ma senza idee chiare, né con la volontà precisa di comperare qualcosa.

Do uno sguardo distaccatamente interessato e fugace a tutti gli angoli del salone in cerca di qualche indumento che potesse fare al caso mio. “In che posso servirla?” - subito una commessa mi abborda. Le spieghi, senza eccessivo interesse, quanto avrei voluto comperare... e perché; ho cercato di farle capire che mi sarei deciso solo se avessi trovato qualcosa di semplice, sbrigativo e... “se ho capito bene – completa lei – qualcosa per... tutte le stagioni... casual... ”.

Mi sono soffermato sulle ultime sue parole: tutte le stagioni, casual. Mi sembrava di capire che casual volesse dire non tanto casuale-per caso, ma per tutti i casi, per ogni situazione; proprio per ogni stagione. Ero anch'io dell'avviso che stavo cercando proprio qualcosa di raro, di “speciale” e quindi non ero troppo convinto di trovare... Ma ho seguito lei che mi ha portato là “dove abbiamo qualcosa”.

Estrae dal mucchio “qualcosa” che subito mi è parso essere proprio quello che cercavo; un indumento indefinito, né giacca,; né loden, né paletot... ma un po’ di tutto questo. Non era né leggero, né pesante... Proprio indefinibile.

Vedendomi esitante e incredulo di aver trovato un indumento, un soprabito con simili qualità, perentoriamente mi invita a provarmelo davanti allo specchio... Lo indosso e girandomi sul lato destro e poi sul sinistro con gli occhi fissi allo specchio, mentre me lo abbottonavo, ho detto: non c’è male.

La commessa appena si è accorta che cominciavo a sentirmi a mio agio in quella tenuta, ha subito dilagato: è proprio per lei, risponde appieno alle sue richieste, le sta proprio bene, lo può portare in tutte le stagioni, si sentirà sempre a suo agio di fronte ad ogni tipo di persona o personalità, non avrà il problema di cercarsi un vestito particolare, diverso per circostanze serie o per le feste: con questo indumento, indossato anche sopra l’abito lavorativo, lei si sentirà sempre e comunque a suo agio. Non sapendo che sono un religioso aggiunge: vedrà che anche sua moglie sarà del mio parere. Di fatto anche i miei confratelli mi hanno elogiato per il buon gusto della scelta e... del prezzo.

Mentre mi rigiravo per l’ultima volta davanti allo specchio, non ancora del tutto convinto, ma perfettamente consapevole della valanga di parole che sa dire chi vuol fare affari e delle esagerate qualità attribuite ad un semplice indumento, mi sento aggiungere le ultime e decisive battute: “sarà l’indumento che le durerà più a lungo, si sentirà talmente a suo agio che, quasi quasi, lo indosserà anche a letto”. Mentre sorridevo, la commessa si mostrò talmente sicura dell’affare da me fatto che, incamminandosi verso la cassa, mi rassicurò che mi avrebbe fatto un buono sconto, dato il periodo dei saldi.

Ricordo ancora le mie esitazioni soprattutto per la semplificazione che desideravo dare al mio look con questo soprabito e per le esagerate

e lusinghiere qualità elencate dalla commessa. Ma ora ho la certezza che c'è un soprabito così semplice e così completo, che merita un elenco di qualità ben più considerevole: la Carità, al di sopra di tutto.

Basta indossarla in ogni momento, in qualsiasi circostanza: ti mette sempre a tuo agio, di notte e di giorno, mentre lavori e mentre riposi, quando sei da solo o con altri, in casa e fuori di casa, in chiesa e fuori di chiesa, di fronte all'amico cuoco come davanti al papa. Il soprabito della carità. "Al di sopra di tutto, prima di tutto vi sia la carità". Ti sentirai sempre impeccabile, ineccepibile. "La carità è proprio il vincolo della perfezione".

Con questo motore nel cuore – la carità - sorrideranno perfino le tue mani che si daranno da fare per ogni prossimo. Sarà quel tocco sulla tua persona che farà brillare anche i tuoi stracci. Sarà il distintivo che ti farà riconoscere come figlio di Dio, sarà la veste nuziale che ti spalancherà le porte della festa senza fine.



# ***Immenso Dio ti vedo***

## ***Seduzione e Gelosia divina***

Adolfo, dopo un anno di fidanzamento con Tina, per ragioni di lavoro deve allontanarsi dal suo paese.

Tina innamorata, non si dà pace per la separazione. Di giorno e di notte la sua mente è affollata di ricordi e il suo cuore colmo di sentimenti d'amore per lui.

Sulle mensole e sui comodini di casa non ci sono che foto e ricordi di Adolfo. Lettere, biglietti, regali piccoli e grandi, cose all'apparenza insignificanti... occupano ogni angolo della casa.

Al collo la catenina con le iniziali del nome, agli orecchi e alle dita qualcosa che richiama la presenza di Adolfo in ogni momento della giornata, a casa, al lavoro, per strada,... ovunque.

Tutto per riempirsi gli occhi e il cuore di lui; di continuo ricordare e pensare chi ti ama e chi tu ami.

Adolfo, da parte sua, lontano, nel nuovo ambiente di lavoro così lontano, fa l'eco perfetta al comportamento di Tina. Lo si sente sempre canticchiare: "Chiudo gli occhi e penso a te; sto al lavoro e penso a te; guardo il cielo e penso a te; il mio cuor batte per te... in ogni momento e ad ogni passo penso e vedo te..."

Ma Dio non è da meno... anzi è insuperabile nel suo rapporto d'amore con l'uomo: ha seminato ovunque, sulla terra e sul mare, i

segni del suo amore per me e per te: gli animali, i fiori, le piante, i pesci

Ha riempito di sé il paradiso: “i cieli e la terra sono pieni della tua gloria; i cieli immensi narrano del grande Iddio la gloria...”. È innamorato dell’uomo perché l’uomo s’innamori di Lui.

Perfino nel cuore dei dannati persiste in eterno l’amore suo. Non può non amare le sue creature. All’inferno anche le fiamme eterne rendono visibile e sensibile un inscindibile amore eterno sposato e rifiutato per l’eternità...

Per contemplare il più bel riflesso di sé ha creato l’uomo: “a immagine di Dio lo creò”. Dio in me può bearsi solo di sé. “Mi hai fatto come un prodigio”. Tutto l’universo l’ha concentrato nell’uomo.

Lui è geloso di te, di me, di ciascuno. La sua è gelosia divina e non tollera mezze misure: “amerai il Signore Dio tuo, con tutta l’anima, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze”.

Ti mette in guardia da ogni possibile tradimento: “Non avrai altro Dio fuori di me”.

Il suo amore geloso è totalmente gratuito. Lui sembra dirti: non ho bisogno di te, non penso a me. Ho bisogno che tu senta il bisogno di me. “Senza di me non puoi nulla”, sei nulla

In me, in te Dio si specchia e contempla Gesù, il figlio prediletto... ecco perché ti ama infinitamente. “Gesù si è seminato in ogni uomo perché in ogni momento lo potessimo incontrare ed amare: ce lo rassicura con queste parole: l’hai fatto a me”.

Sei tu, o mio Dio, che in ogni fiore che incontro mi dichiari il tuo amore; l’hai seminato per me. In ogni stella che a miliardi hai fissato in cielo mi dichiari: “Ti amo d’amore eterno”.

Con gli occhi della fede ti posso vedere e con l’amore ti posso abbracciare e possedere.

Col poeta posso esclamare:

“Ovunque il guardo io giro,

immenso Dio ti vedo;  
nell'opre tue t'ammiro  
ti riconosco in me".

Ovunque: in cielo, in terra, in mare

Immenso: tutto copri, tutto, riempi, tutto comprendi, di tutti sei  
vita, sei tutto in tutti

Nell'opre tue t'ammiro: non sono mie le mie opere; è opera tua  
ch'io lasci compiere in me la tua opera. Anche il bene che faccio è opera  
tua.

Ti riconosco in me: L'uomo s'accorge di essere grande guardando  
le meraviglie create per lui: "Tutto hai posto sotto i suoi piedi" – "Che  
cos'è l'uomo, se per lui hai fatto tali meraviglie?"- "Di gloria e di onore  
lo hai coronato"- "Io ho detto voi siete dei".

Ma l'Opera di tutte le opere che ammiro e mi avvince e convince  
più di tutte è quella che risuona dal calvario nelle tue ultime voci.  
Mentre ti ammazzavo tu mi hai fatto capire: la vita che mi togli la dono  
per te.

Sul calvario, tu Gesù, hai gustato per me l'amaro dell'inferno  
sentendoti abbandonato dal Padre, perché io lo potessi riabbracciare in  
Paradiso.

Mi hai fatto innamorare di Te innamorato.

Lasciamelo dire, o mio Dio: "Mi hai sedotto e... mi sono lasciato  
sedurre".

# *In cambio dell'usato*

Un mercato molto strano: all'ingresso c'era questa scritta:  
portateci il vostro usato e vi doneremo in cambio il nostro nuovo:

Per un'automobile vecchia, sgangherata ... in cambio una giaguar  
di lusso,

Per una bicicletta a pezzi... in cambio una da corsa all'ultimo  
grido,

Per una camicia sforacchiata e puzzolente... in cambio un vestito  
alla moda,

Per una sedia tarlata e cadente... in cambio la poltrona da re,

Per un paio di ciabatte consumate... . in cambio eleganti  
mocassini.

Che strano questo mercato!

Ma la stranezza più grande è il mercato di Gesù:

Sulla porta c'è scritto:

Ogni tuo negativo gettalo in me e vedrai che  
per una vita strapazzata e peccaminosa... avrai in cambio la vita  
eterna;

per aver tradito e rinnegato, avrai in cambio la fedeltà di Dio;

per essere stato Barabba, sarai Gesù;

per aver pianto di dolore, piangerai di gioia e consolazione eterna;

per aver sbattuto la porta di casa, festeggerai il tuo ritorno a capotavola;

per aver sofferto il tanto peggio, godrai del tanto meglio;

per aver patito l'inferno, ti ritroverai in paradiso;

Portatemi tutti i vostri vuoti! Vuoti di ogni dimensione.

Tutti portano il proprio niente e diventano capaci del Tutto;

Tutti gettano in Dio i propri vuoti d'amore – i peccati di ogni dimensione – e tornano pieni, traboccanti dell'oro della misericordia, del perdono di Dio.

## *L'aliante e la discrezione*

Ho con me, in casa mia, un fratello che non si fa notare. Quando arriva lo fa, come si suol dire, “in punta di piedi”.

Nella conversazione, in gruppo, riempie il dialogo con uno sguardo sereno e accondiscendente; partecipa con un ascolto così attento e discreto che fa dire a te quello che aspetteresti dicesse lui...

È una meraviglia un simile comportamento che non esiterei a definire “mariano”. Mi pare che dica più cose la sua discrezione che la valanga del mio parlare.

Questa mattina lo osservavo mentre era in colloquio con un amico. Ammirando con segreta invidia il suo atteggiamento, gli ho parlato della meraviglia dell'aliante.

L'aliante. Questo oggetto a forma di aereo, ma che vedi passare con sbalorditivo silenzio, una presenza che dell'aereo non ha nè i rumori, nè la minaccia.

Ho proprio da imparare dall'aliante! Ha il silenzio e la discrezione del mio confratello. È proprio una presenza “mariana”. Si lascia portare in quota dove trova la libertà per volare e, affidandosi alla perizia del pilota, trova anche la pista per atterrare.

Discrezione: assenza di invadenza e di intrusione, presenza di amorevole servizio, gioiosa sollecitudine e disinteressata attenzione.

# *La casetta delle meraviglie*

Qualsiasi cosa trovasse accanto all'ombrellone, o nei dintorni, Pablito la portava alla mamma...

Non si preoccupava se quel che portava, fosse qualcosa di prezioso o una sciocchezza, se la pagliuzza, il cartoncino, il pezzo di sughero fossero di valore o addirittura rifiuti...

Lo osservavo... vedevo che, qualsiasi cosa raccattasse sulla spiaggia, correva dalla mamma, fissandola quasi a strapparle un gesto, una parola di meraviglia, un complimento, ma soprattutto un grazie dato con uno sguardo sorridente e compiaciuto. Le reazioni di contentezza e di sorpresa della mamma gli davano energia per correre a cercare nuovi "tesori".

Ma la fantasia, l'amore della mamma ha inventato il dono più bello: una casetta fatta con tutte le sciocchezze, le quisquiglie, i nonnulla che il piccolo le presentava. Di tanto in tanto, durante la fabbrica della casetta, la mamma mostrava a Pablito il posto che occupavano le sue "nullità" nell'edificio da lei battezzato "casetta delle meraviglie".

Il bambino, per la costruzione della casa delle meraviglie, non ha cose preziose da portare; la mamma nemmeno glielne chiede ... ha solo da offrire tutto ciò che trova a portata di mano. Le piccole cose, ma

“offerte” dal suo bambino, venivano trasformate in “meraviglia” dalle mani materne.

Tu ed io non abbiamo da portare a Dio cose di chissà quale importanza o valore; Dio neanche ce lo chiede. Ma abbiamo in quantità a portata di mano, piccoli o grandi non importa, i nostri peccati, le nostre debolezze, le nostre fragilità, i nostri vuoti.

Con queste miserie “offerte” al papà, prima di tutto ristabiliamo, consolidiamo i rapporti con Lui suscitando la sua gioiosa sorpresa e poi, un giorno, Lui ci farà visitare e abitare quella casa che in Paradiso ha potuto fabbricare grazie alle “miserie” che gli abbiamo donato: è la “casetta della misericordia”.



# *La chiave di clausura*

Per chi frequenta conventi o monasteri di clausura è facile capire che cosa significhi chiave di clausura. È quella chiave che dà ai soli addetti ai lavori – i religiosi del convento – la possibilità di entrare in quel settore segreto, ben delimitato e custodito, riservato alla privacy della vita comunitaria.

Si può chiamare semplicemente “clausura” per indicare appunto l’area di separatezza dei consacrati dal mondo. In clausura i consacrati sono nella libertà di trattare intimamente con Dio a favore del mondo. Sembrano dire a tutti: lasciateci in disparte; non siamo assenti; stiamo lavorando per voi.

Tutte le porte della clausura hanno la stessa serratura e quindi, per aprire tante porte, tutte le porte del settore intimo, i religiosi non devono portare con sé molte chiavi, ma ne basta una sola: la chiave di clausura.

Ogni uomo, ogni persona sulla terra porta in sé una segretezza, una intimità particolare, ogni individuo ti si presenta con una sensibilità personale e parla una lingua diversa. Per poter entrare opportunamente in rapporto con l’intimo di ciascuna persona occorre allora imparare a

parlare la lingua di ognuno, captare e indovinare il modo di entrare nell'intimo di ciascuno.

Quante lingue da studiare, quanti dialetti da imparare, quante attenzioni da usare per entrare nella "clausura" di ogni singola e diversa persona. Quante lingue vediamo che il papa si sforza di parlare per far arrivare a tutti almeno il suo saluto.

Ma c'è una lingua, c'è una "chiave" che infallibilmente ti permette di entrare in un rapporto intimo con ogni persona di qualsiasi sensibilità, di qualunque lingua, popolo e nazione: è la chiave del sorriso.

Il sorriso è la "chiave di clausura" che apre il tuo cuore al dono e apre ogni altro a riceverlo.

Il sorriso è l'offerta d'un dono, è il segno dell'amore universale, il raggio di sole che scioglie ogni ghiaccio. È il passe-partout che, con discrezione e con forza, apre ogni porta e abbatte ogni riserva.

Il sorriso richiama e riflette la lingua che gli apostoli parlavano dopo la pentecoste. Tutti coloro che la ascoltavano, la capivano e si aprivano: era la lingua dell'amore.

## *La corale e l'organo*

In una chiesa di Roma assistevo tempo fa ad una cerimonia solenne: l'inaugurazione dell'organo. Per l'occasione era stato chiamato il prof. Testoni, uno dei più prestigiosi organisti, per dare fiato al pregevole strumento e rivelarne tutta l'espressività, ma soprattutto per accompagnare e sostenere la corale della parrocchia alle sue prime armi. I coristi erano tutti in splendida divisa come si conviene nelle occasioni più solenni; una corale numerosa che normalmente si esibiva a voci scoperte.

Quella sera, però, ci fu qualche problema che portò un grosso fastidio tra gli ascoltatori. Alla terza esecuzione il coro cominciò a calare. Ne derivò uno stridore insopportabile tra la perfezione della nota dell'organo e il continuo calare delle voci della corale.

Gli ascoltatori erano al limite della sopportazione, ma soffriva soprattutto l'organista che per sostenere i cantori accentuava e irrobustiva l'esattezza della tonalità. Una specie di duello lancinante che evidenziava l'incompatibilità dell'organo con la corale. L'organo non poteva abbassare: la nota era quella; e neppure la calante corale riusciva ad intonarsi: debole era la sua capacità.

Tra i due inconciliabili contendenti, chi far tacere? Il responsabile della serata preferì richiamare il prof. Testoni e decise, assurdamente, di far tacere l'organo. E così la corale fu libera di cantare come le era possibile, cioè calando, ma senza gli stridenti contrasti evidenziati dal confronto con la perfezione dell'organo.

Strana cosa far tacere l'organo, il protagonista della serata. Perché – ecco l'accusa – evidenziava troppo la debolezza e la impreparazione della corale. La serata si concluse con la sola corale a cui alla fine il pubblico concesse anche l'applauso.

L'umanità, dal peccato originale in poi, ha cominciato a stonare e calare di tono. Dal cielo, nella pienezza dei tempi, è stato mandato Gesù con l'incarico di riarmonizzare, accordare, sostenere. Non è riuscito. Mentre intonava il canto del cielo, nascevano e crescevano i contrasti della terra, fino al "crocifiggilo". Lui, la luce vera, non è stato accolto dalle tenebre. Si è sentito rifiutato dal "mondo tutto nel maligno" con queste parole: "Sei venuto a rovinarci?".

I responsabili del popolo l'hanno estromesso. "I suoi non l'hanno accolto". Il preciso intento era di far tacere la voce del vangelo, il diapason divino, che strideva a tal punto con l'umana presunzione da suonare bestemmia alle loro orecchie.

L'hanno messo in croce. Ma proprio dal Calvario esce la voce che intona il canto della vita e della resurrezione; è la voce dell'amore vero, visibile e credibile perchè crocifisso; il diapason dell'amore più grande: dare la vita; è il canto polifonico dell'armonia trinitaria, è la forza incontenibile della infinita misericordia che attira tutti a sé, fino a comporre le varie voci dell'umanità nella corale della famiglia di Dio.

## *La fede vive nell'amore*

Una centrale elettrica genera una enorme potenza, un numero impressionante di chilowattore; ma finchè non è applicata alle stoviglie, alle macchine elettriche, ai congegni che la esprimono, è morta.

La luce del sole finchè non manifesta i colori non rivela se stessa, la luce elettrica finchè non illumina è morta.

La fede ha in sé l'onnipotenza di Dio... ma finché non la applichi nella pratica della tua vita, finché non eserciti la carità con tutte le sfumature, non conoscerai, né potrai godere la policromia dell'arcobaleno, i quattordici colori delle quattordici opere di carità, di misericordia ...

Finchè non ami, la tua fede è morta.

Ama e... conoscerai, sperimenterai Dio.

# *La formica regina e gli elefanti*

Una formica, regina dei formicai di una vasta zona, nel suo formicaio era abituata a ricevere onori dalla mattina alla sera. Un giorno fu invitata alla festa della regina degli elefanti.

La vanno a prelevare da casa sua due elefanti. Non ritenendo onorifico per una regina farsi portare sulle loro proboscidi – non l'avrebbe infatti potuta notare nessuno – scelse di camminare sulle sue zampette per sfoggiare tutti i suoi lussuosi paludamenti di cui andava fiera nella sua reggia.

Scortata dai due elefanti, cercava, come sempre, di farsi notare dai curiosi per le strade della città. Ma non udiva né le acclamazioni, né gli applausi che di solito le erano tributati nel suo sottobosco. Aveva la sensazione che nessuno si accorgesse di lei o a nessuno interessasse la sua presenza.

Con l'animo turbato la formica arrivò nel campo degli elefanti. I chiassosi festeggiamenti, erano tutti dedicati alla regina elefantessa. Nessuno guardava lei che avanzava con passo regale cercando inutilmente di pavoneggiarsi tra i due elefanti che, accompagnandola, la nascondevano.

Di lei s'accorse solo una formica che, riconoscendo in lei la sua regina, la andò subito ad ossequiare. Furono feste, abbracci e baci. Si presero per mano, come non era mai accaduto e, scusandosi presso gli elefanti, andarono a banchettare nel più vicino formicaio della regione.

In un batter d'occhio, la notizia della presenza straordinaria della regina si divulgò in tutti i formicai della zona.

Finalmente lì ricevette gli onori più gratificanti: venne festeggiata con danze, banchetti e musiche che nessun estraneo poteva avvertire, né udire. Per le formiche, festa e gioia non hanno nulla da spartire con il chiasso assordante.

Il pesce se vuol comprendere e gustare il linguaggio degli altri pesci deve tuffarsi in mare con loro. Guardandoli dalla spiaggia, l'uomo dirà sempre che i pesci sono muti perché non li sente parlare e non conosce il loro linguaggio. Meglio un giorno nella tua tenda, Signore, che mille anni nella regia dei potenti.

Solo abbandonando la bugiarda esteriorità, potrai entrare o rientrare nell'intimità di Dio, il tuo paradiso, dove conoscerai "voci, canzoni, poesie che udrai se in te c'è il silenzio; incontrerai anime che sanno dire, per chi sa ascoltare, parole più vere". Non chiasso, ma musica; non parole, ma comunione; non feste, ma la festa senza fine.

# *La fortuna di essere cristiano*

Ogni volta che penso alle meraviglie ricevute in dono come cristiano, mi sorprende la immensa fortuna avuta con il dono della fede.

Vivo con Dio, in Dio e per Dio. Con Lui ho tutto, sempre, in ogni ora e in ogni momento.

In Lui vivo, mi muovo ed esisto.

Con Lui mi va sempre bene... È la mia felicità.

Ho la gioia di poter sempre donare... avendo in mano la ricevuta del centuplo.

Ho sposato Dio e la chiamano Castità.

Possiedo Dio con tutte le sue ricchezze e la chiamano povertà.

Posso sapere e fare tutto ciò che Lui vuole e la chiamano obbedienza.

Ho la capacità divina di amare i miei nemici e la chiamano libertà.

In Lui ogni mia colpa è felice perché mi dà un ulteriore diritto alla misericordia.

In Lui la mia debolezza è certezza della mia forza.

C'è proprio da esclamare con la Parola di Dio: "Con Lui mi sono arrivati in eredità tutti i beni del cielo e della terra."



Tutto ciò lo sperimento vero e possibile ogni momento se la fede io la vivo.

La mia fede è viva se metto in pratica le opere di misericordia spirituale e corporale.

Come posso? Tutto posso in Colui che mi dà forza. Non sono io a vivere, ma è Lui che vive in me.

Vivo, non più io; è Gesù che vive in me.

Sono immortale: chi vive e crede in me non morirà in eterno.

Non morirò, ma vivrò e narrerò riconoscente le meraviglie del Signore.

# **Indice**

Presentazione .....	4
A due passi dalla stazione .....	6
Accendi il forno.....	7
Ad ogni scossone .....	9
Aderire al seggiolino .....	11
Alè e la bici del papà .....	13
Burrasca e peperoncini .....	14
C'è di meglio.....	16
Cerco casa .....	18
Chi è solo non entra.....	19
Chi sono i nemici?.....	21
Chiccomelui .....	23
Come e perché potare la vite.....	25
Come possedere il mare.....	27
Come sdebitarsi.....	29
Compito a casa .....	31
Dal massimo in su .....	33
Determinazione.....	35
Deus Caritas est.....	37
Difendersi per attaccare .....	39

Domani assolverò il debito .....	41
Dove nasce l'Oglio .....	43
(Frigidolfo e Narcanello) .....	43
Extracomunitari-stranieri .....	45
Felix culpa .....	48
Festosi sorrisetti .....	50
Fiducia e presunzione .....	52
Fiducia nell'assurdo .....	54
Follow me .....	56
Furbizia dell'Innamorato .....	58
Futuro e passato .....	63
Gareggiate nello stimarvi .....	64
Gesù fuori dalla stalla .....	66
Grazie al torchio .....	68
Grazie, Mattia .....	69
I ricci di Schopenauer .....	71
I vecchi si salvano? .....	73
Il calzolaio e il ventilatore .....	75
Il Dio delle creature .....	77
Il dolore aggrega .....	78
Il fiore d'un giorno .....	80
Il grano vive come famiglia .....	82
Il mercato e il cristiano .....	84
Il Nilo .....	85
Il pantografo .....	87
Il parcheggio di Alberto .....	89
Il pesce diventa mare .....	90
Il ricamo .....	92
Il soprabito della carità .....	94
Immenso Dio ti vedo .....	97

In cambio dell'usato.....	100
L'aliante e la discrezione .....	102
La casetta delle meraviglie .....	103
La chiave di clausura .....	105
La corale e l'organo .....	107
La fede vive nell'amore .....	109
La formica regina e gli elefanti .....	110
La fortuna di essere cristiano .....	112
Indice .....	114